

# CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE: AZIONI E STRATEGIE



A cura di Cotrina Madaghiele

Roma, maggio 2015

**ASSOCIAZIONE GENERE FEMMINILE**

Sede legale: via Poggi d'Oro, 21 - 00179 ROMA

Sede operativa: via Caracciolo, 2 – 00192 ROMA

[www.generefemminile.it](http://www.generefemminile.it)

[www.facebook.com/generefemminile](http://www.facebook.com/generefemminile)

[info@generefemminile.it](mailto:info@generefemminile.it)

Tel. 347 9091265

Fax 06 81100348

Si ringrazia Olimpia De Angelis per aver fornito l'immagine di copertina.



**REGIONE  
LAZIO**

Prodotto creato nell'ambito del progetto realizzato con il contributo della Regione Lazio "Contrastare la violenza di genere: azioni e strategie".

## INDICE

	Pag.
Introduzione	3
Il fenomeno della violenza	12
Definizione di violenza di genere	20
Diverse tipologie di violenza contro la donna	27
Il movente passionale: quando la gelosia uccide	32
Sul concetto di differenza di genere	40
Gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni all'origine della violenza	50
La donna nei mass media e nella comunicazione	73
Verso un linguaggio rispettoso dell'identità di genere	90
I servizi e gli interventi a favore delle donne vittime di violenza	101
La normativa specifica	105
Chi siamo	108
Bibliografia e sitografia	111

## INTRODUZIONE

La prima causa della violenza maschile sulle donne, che non è solo fisica ma anche psicologica ed economica, sta nella discriminazione che le donne subiscono a causa della cultura patriarcale dominante.

Restare indifferenti, o relegare alle donne queste tragiche problematiche, è una forma di connivenza.

La lunga coda di violenze e soprusi nei confronti delle donne, di cui quotidianamente veniamo a conoscenza, lancia necessariamente messaggi di allarme su quelle che sono le relazioni tra generi e impone di riconsiderare il modello educativo in alcune sue parti.

Serve, in particolare, rivalutare i percorsi formativi e didattici promuovendo il superamento degli stereotipi di genere attraverso un'educazione alla differenza lungo tutto il percorso scolastico affinché la cultura che tenga conto delle differenze sia un valore aggiunto alle relazioni tra uomini e donne.

In realtà, solo da pochi decenni si è potuto descrivere questa forma di relazione che è la violenza di un individuo su un altro di genere sessuale diverso. Si cominciano, così, a evidenziare e contare le uccisioni che prima rimanevano sullo sfondo della cronaca, quelle di donne da parte di uomini familiari e conoscenti.

Prende, così, forma il discorso pubblico intorno al fenomeno della violenza maschile sulle donne ed alla sua portata.

La violenza di genere può essere veicolata e radicarsi nella cultura prevalente attraverso discorsi e immagini stereotipate che propongono modelli di rappresentazione delle relazioni tra uomini e donne fortemente asimmetrici.

Accade che le donne restino imprigionate in ruoli stereotipati di subordinazione e sudditanza rispetto agli uomini; in un destino

di invisibilità, di silenziosa acquiescenza a compiti e doveri, alla definizione dei quali il linguaggio contribuisce in modo significativo e si fa strumento di trasmissione di ruoli sociali che le donne assumono come "naturali" legittimando il dominio maschile sull'altro sesso.

Iniziative progettuali e interventi nei luoghi della formazione costituiscono lo strumento principale per evitare che le nuove generazioni facciano propri modelli di comportamento e relazione con l'altro sesso asimmetrici e sessisti.

*"Senza le donne...l'Italia sarebbe **più povera e più ingiusta**. Siete il volto prevalente della solidarietà. Il volto della coesione sociale...Dovremmo ricordarlo costantemente e non dovremmo smettere mai di ringraziarvi".*

(Sono le parole rivolte dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** alle donne italiane, intervenendo al Quirinale nel corso della celebrazione della **Giornata internazionale della donna a marzo 2015**).

È in questa direzione che si è mossa la nostra esperienza in una scuola media superiore romana.

La scuola è il contesto privilegiato in cui intervenire per prevenire il diffondersi e il radicarsi di culture sessiste e misogine. L'istituzione scolastica diventa il luogo ideale per fornire modelli alternativi, proprio perché, qui a differenza della famiglia e del contesto sociale allargato, le relazioni sono importanti, ma meno coinvolgenti e libere da condizionamenti.

"La scuola dovrebbe farsi garante nell'aiutare i ragazzi a consapevolizzare la propria identità di genere, rispettando e non prevaricando quella altrui. Se è vero che essere maschi o femmine è un dato di fatto incontrovertibile e che quindi sia ipotizzabile che non sia un qualcosa sottoponibile ad insegnamento, è anche un dato di fatto che, finora, donne e uomini non hanno avuto, nel corso della storia, la stessa libertà di espressione, di conseguenza qualcosa non ha funzionato e ne paghiamo tutti un prezzo, catene ben visibili per le prime ed altre meno visibili per i secondi.

Per fermare la violenza e per rapporti più sani ed equilibrati tra i generi o partiamo dalla scuola o perdiamo una grande occasione di cambiamento sociale e culturale, perché possiamo legiferare quanto ci pare, ma, se non tocchiamo profondamente le coscienze, otterremmo imposizioni che si sostituiscono ad imposizioni, solo con nomi più raffinati"<sup>1</sup>.

Queste azioni educative, proprio per la loro specifica valenza, non devono essere un intervento sporadico, ma devono rientrare in una programmazione continua all'interno del sistema scolastico, anche sulla scia di quanto già avviene a livello europeo.

In Senato è stato depositato il disegno di legge n.1680, per iniziativa della Vicepresidente Valeria Fedeli, e sottoscritto anche da molti Senatori e Senatrici di diversi partiti, per l'introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle scuole e nelle università.

L'obiettivo è dunque quello di superare gli ostacoli che limitano, di fatto, la piena e autonoma soggettività, qualificando e riconoscendo valore alle differenze di genere, per una qualità delle relazioni tra donne e uomini non più basata sulla negazione del reciproco rispetto, dignità e libertà delle scelte.

---

<sup>1</sup> De Maglie M., *Parità di genere: ripartiamo dalla scuola, legiferare non basta*, in <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/05/parita-di-genero-ripartiamo-dalla-scuola-legiferare-non-basta/973443>

Secondo la Senatrice Fedeli, con questa iniziativa la politica sceglie di attuare con serietà e coerenza, culturale e politica, ciò che la nostra Costituzione, le politiche europee sulle pari opportunità e il più avanzato diritto internazionale che riguarda il contrasto degli stereotipi e delle discriminazioni nei confronti delle donne richiedono ai contenuti dei percorsi di istruzione e formazione.

Sembra opportuno includere le tematiche di genere nella programmazione scolastica. Si rivela fondamentale produrre gli opportuni strumenti di conoscenza per realizzare, quanto prima, una nuova cultura delle relazioni, della reciprocità e della condivisione di responsabilità tra uomini e donne. Tutto questo sarà possibile solo con il contributo di tutto il mondo della scuola.

**Di seguito alcune immagini degli incontri plenari con le classi IV e V dell'Istituto magistrale Statale "Giordano Bruno" di Roma. Si ringrazia la Dirigente Scolastica prof. Alessandra Sistopaoli, la dott. Alice De Almeida, l'avv. Francesca Anselmi, la dott. Sara Perna per aver collaborato al progetto.**



09 febbraio 2015



09 febbraio 2015





16 febbraio 2015



20 febbraio 2015

"Contrastare la violenza di genere: azioni e strategie" è un libretto indirizzato a studenti e insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado realizzato dall'Associazione Genere Femminile con il contributo della Regione Lazio.

Un testo che non ha la pretesa di sostituirsi ad un manuale ma che si prefigge il compito di fornire le nozioni di base sulle azioni e le strategie per combattere la violenza di genere.

Il presente libretto è inserito in un progetto più ampio denominato "Contrastare la violenza di genere: azioni e strategie" che si propone di sensibilizzare sull'importanza: di promuovere la parità di genere, l'educazione alle differenze, l'uguaglianza dei diritti; di contrastare espressioni stereotipate che facciano prevalere la superiorità o l'inferiorità di un sesso sull'altro; di combattere le violenze, gli stereotipi, pregiudizi e le discriminazioni collegati.

Le azioni sono state realizzate presso Istituto Magistrale Statale "Giordano Bruno" (Liceo linguistico, Liceo scientifico, Liceo delle Scienze Umane, Liceo Musicale) di Roma e sono consistite in incontri plenari con le classi IV e V.

Durante gli incontri è stato distribuito del materiale a sostegno di quanto illustrato negli incontri.

Le studentesse e gli studenti sono stati coinvolti in un processo di confronto al fine di sviluppare una capacità di analisi critica della rappresentazione del femminile e del maschile, di decostruire gli stereotipi degradanti veicolati dai media, per giungere ad individuare delle possibili strategie di intervento.

In particolare, gli incontri sono stati l'occasione per confrontarci sulla definizione di violenza di genere; sulla normativa specifica; sul rapporto tra vittima e persecutore; sulle rappresentazioni del maschile e del femminile nella comunicazione; sugli stereotipi di genere.

Parlare di violenza e discriminazione aiuta a costruire un pensiero critico intorno a queste tematiche. Nelle ragazze e nei

ragazzi abbiamo notato il desiderio di elaborare personalmente i dati su cui fondare le proprie convinzioni, di scoprire il piacere della discussione, di elaborare teorizzazioni, di aderire a valori civili.

Le attività hanno permesso di far emergere idee e opinioni nei partecipanti oltre che stimolare la comunicazione e il confronto di opinioni.

**La scuola diventa il luogo ideale per fornire modelli alternativi.**

**Per fermare la violenza e per rapporti più sani ed equilibrati tra i generi occorre partire dalla scuola vista anche come occasione di cambiamento sociale e culturale.**

Il lavoro in aula ha portato alla realizzazione del presente prodotto riproducibile in altri contesti scolastici.

**Cotrina Madaghiele  
Presidente Associazione Genere Femminile**

## **Il libro è diviso in dieci argomenti:**

- Il fenomeno della violenza
- Definizione di violenza di genere
- Diverse tipologie di violenza contro la donna
- Il movente passionale: quando la gelosia uccide
- Sul concetto di differenza di genere
- Gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni all'origine della violenza
- La donna nei mass media e nella comunicazione
- Verso un linguaggio rispettoso dell'identità di genere
- I servizi e gli interventi a favore delle donne vittime di violenza
- La normativa specifica

## IL FENOMENO DELLA VIOLENZA

La violenza di genere è la violenza perpetrata contro le donne basata sul genere, ed è ritenuta una violazione dei diritti umani.

La violenza sulle donne è riconosciuta come un grave problema sociale di dimensioni mondiali.

È la manifestazione della storica differenza in termini di potere all'interno delle relazioni di genere, differenza che ha portato alla dominazione e alla discriminazione nei confronti delle donne da parte degli uomini e all'impossibilità di un completo sviluppo per le donne.

La **violenza di genere** e tutte le forme di molestie e di sfruttamento sessuali, incluse quelle che risultino dal pregiudizio culturale e dal traffico internazionale, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana, e perciò devono essere eliminate.

Nelle raccomandazioni internazionali la **violenza di genere** è solitamente definita come violenza esercitata dal genere maschile sul genere femminile.

Al contrario di quanto comunemente si pensa, il fenomeno della violenza:

- ✘ si manifesta soprattutto in ambito familiare e tra la persona violenta e la vittima esiste un legame affettivo;
- ✘ coinvolge donne di ogni estrazione sociale e culturale;
- ✘ comprende forme e modalità di diverso tipo, non solo quello fisico;
- ✘ provoca danni fisici e mentali con gravi conseguenze anche a lungo termine;
- ✘ è un trauma grave, vissuto come una profonda umiliazione e minaccia di vita;
- ✘ tende a cronicizzarsi nel tempo;

- ✘ il danno è tanto più grave quanto più la vittima resta isolata e non creduta<sup>2</sup>.

L'organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha di recente reso noti i risultati delle revisioni sistematiche riguardanti i dati di prevalenza, globali e regionali, della violenza domestica e sessuale e gli effetti della violenza sulla salute<sup>3</sup>.

**La ricerca sottolinea che la violenza contro le donne è un problema di sanità pubblica globale di proporzione epidemica così come una violazione dei diritti umani fondamentali.** La violenza rappresenta un determinante sociale della salute fisica e mentale della donna.

Come riporta il *Global status report on violence prevention 2014*, lo **studio sugli abusi fisici e sessuali subiti dalle donne** in tutte le regioni del pianeta, il 35% delle donne subisce nel corso della vita qualche forma di violenza. La più comune è quella perpetrata da mariti e fidanzati. A esserne vittime sono ben **il 30% delle donne.**

**Il 38% di tutte le donne uccise muore per mano del partner.**

Il 42% di coloro che hanno subito violenze fisiche o sessuali da uomini con cui avevano avuto una relazione intima ha riportato danni alla salute.

L'impatto degli abusi sulla salute, aggiunge l'OMS, comprende anche **depressione e alcolismo**, che sono due volte più probabili in chi ha subito violenze dal partner. Le infezioni sessualmente trasmissibili sono una volta e mezzo più probabili. Il ricorso all'aborto due volte maggiore, mentre i bambini che vengono fatti nascere sono meno sani.

---

<sup>2</sup> Regione Lazio-Filas, *Vinci sulla violenza. Verso una Rete regionale per il contrasto della violenza di genere*, Roma 2013, pag. 13

<sup>3</sup> [http://www.who.int/gho/publications/world\\_health\\_statistics/2014/en/](http://www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2014/en/)

La classifica delle violenze domestiche è guidata da Asia sud-orientale, Paesi arabi del Mediterraneo e Africa, tutti con percentuali intorno al 37%.

**In Europa** va meglio, ma non abbastanza: **oltre 25 donne su cento sono abusate fisicamente o sessualmente dai partner.**

Lo studio identifica almeno in parte le radici del fenomeno e suggerisce le contromisure. Proteggere i bambini dalle violenze aiuta a farne degli adulti migliori. L'istruzione femminile secondaria è correlata a una maggior sicurezza.

Quanto all'aumento del lavoro femminile, nell'immediato una donna che inizia a lavorare può essere più a rischio, soprattutto se ha un partner disoccupato, che si sente minacciato dalla sua indipendenza. Nel lungo periodo però l'emancipazione è benefica.

Oltre ad aiutare le vittime, c'è un grande lavoro di educazione e sensibilizzazione da fare, che passa anche per le riforme del diritto familiare e la lotta a tutte le disparità di genere.

**L'obiettivo è rendere le violenze sulle donne sempre meno accettabili socialmente.**

Un dato infatti è chiaro: anche al netto del grado di sviluppo economico dei Paesi, gli abusi fisici e sessuali sono più diffusi là dove, per affermare l'autorità maschile all'interno della coppia, le norme culturali tendono a giustificare il ricorso alla forza.

Riguardo ad abusi da parte del proprio partner, che costituisce la forma di violenza contro le donne con il maggior numero di dati disponibili, le regioni più colpite sono:

**Sud-est dell'Asia** – Si stima una diffusione pari al 37,7%, secondo dati raccolti dal Bangladesh, Timor-Leste (Est del Timor), India, Myanmar, Sri Lanka, Tailandia.

**Est del Mediterraneo** – Si stima una diffusione pari al 37%, secondo dati raccolti dall'Egitto, Iran, Iraq, Giordania, Palestina.

**Africa** – Si stima una diffusione pari al 36,6%, secondo dati dalla Botswana, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Kenya, Lesotho, Liberia, Malawi, Mozambico, Namibia, Ruanda, Sud Africa, Swaziland, Uganda, Repubblica Unita della Tanzania, Zambia, Zimbabwe.

Riguardo ad abusi su donne maggiori di 15 anni di età, subiti dal proprio partner o da sconosciuti, o da entrambi, il tasso di diffusione è il seguente:

Africa – 45,6%

America (sud, centro e nord) – 36,1%

Est del Mediterraneo – 36,4% (per questa regione non ci sono dati disponibili sulla violenza contro le donne inflitta da sconosciuti)

Europa – 27,2%

Ovest del Pacifico – 27,9%

Paesi ad alto reddito – 32,7%

A livello europeo, l'*European Union Agency for Fundamental Rights* (FRA) ha pubblicato nel 2014 una indagine sulla “Violenza contro le donne”.

Per arrivare ad una analisi oggettiva, la FRA ha intervistato 42.000 donne di età compresa tra i 18 e i 74 anni evidenziando come la violenza sulle donne costituisca una violazione dei diritti che l'UE non può permettersi d'ignorare.

Dall'indagine emerge:

- **Violenza fisica:** si stima che 13 milioni di donne nell'UE abbiano subito violenza fisica nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista, pari al 7% delle donne comprese nel range d'età;
- **Violenza sessuale:** circa 3,7 milioni di donne (sempre in UE) hanno subito violenza nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista, pari al 2% delle donne comprese nel range d'età.



- Una donna su tre (precisamente 33%) ha subito violenza fisica e/o sessuale dopo i 15 anni;
- Circa l'8% delle donne ha subito violenza fisica e/o sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista dell'indagine;
- Di tutte le donne che hanno/hanno avuto partner, il 22% ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte di esso (a partire dai 15 anni).

Le violenze sessuali subite dai non-partner vengono definite dalle donne come più gravi.

Riguardo la violenza fisica:

- **il 67% degli autori era di sesso maschile;**
- il 26% di sesso femminile;
- nel 7% dei casi si sono registrati autori di violenza di entrambi i sessi;
- l'1% si è astenuto dalla risposta.

Riguardo la violenza sessuale:

- **il 97% dei casi ha avuto come autore della violenza un maschio;**
- il 2%, invece, una donna;
- l'1% si è astenuto dalla risposta.

Parlando invece degli effetti delle violenze, le donne parlano di aver provato, in quel momento, per lo più sentimenti di paura, rabbia, vergogna per ciò che avevano subito. Nei casi del non-partner, si sono registrati alti livelli di shock.

Alla violenza psicologica si affianca il dato relativo ai comportamenti persecutori, di cui circa 18% ne sono state vittime. Circa il 14% delle donne ha ricevuto ripetutamente telefonate o messaggi offensivi/minacciosi dalla stessa persona,

con il 3% che ha subito danneggiamenti sulla propria proprietà da queste persone.

Circa il 21% ha subito questo tipo di comportamenti persecutori per più di due anni, con una donna su cinque (pari al 23%) che ha dovuto cambiare proprio numero di telefono o indirizzo di posta elettronica come conseguenza degli episodi. Nonostante questi disagi, **per paura di peggiorare la situazione il 74% delle donne non ha mai voluto portare questi avvenimenti all'attenzione della polizia.**

Alcune tra le conseguenze:

“ ”	
Principali conseguenze di tipo fisico/psicologico subite dalle vittime	
Ha evitato di uscire di casa da sola	14%
Ha evitato di percorrere determinate strade o recarsi in determinate zone	37%
Ha evitato di recarsi in luoghi non frequentati da altre persone	40%
Ha evitato di aprire la porta se sola in casa	31%
Ha evitato di rientrare a casa per paura di cosa potesse accadere	31%
Ha evitato di restare da sola con un collega o un diretto superiore sul luogo di lavoro	4%
Ha vissuto più di una delle voci sopra riportate	53%

Da ulteriori dati si arriva a conoscenza del fatto che buona parte della società vede le violenze perpetrate da un partner nei confronti di una donna come una questione privata (visione condivisa anche dalle vittime stesse, che evitano di rivolgersi alle forze dell'ordine, non denunciano né le violenze né gli autori e non chiedono aiuto).

Nel 2013, secondo il II Rapporto dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (Eures) sul femminicidio in Italia, 179 donne sono state uccise, in pratica **una vittima ogni due giorni**. Rispetto alle 157 del 2012, le donne ammazzate sono aumentate del 14%.

Ottantuno donne, il 66,4% delle vittime dei femminicidi in ambito familiare, hanno trovato la morte **per mano del coniuge, del partner o dell'ex partner**; la maggior parte per mano del marito o convivente (55, pari al 45,1%), cui seguono gli ex coniugi/ex partner (18 vittime, pari al 14,8%) ed i partner non conviventi (8 vittime, pari al 6,6%).

**A "mani nude", per le percosse, strangolamento o soffocamento: così nel 2013 è morta ammazzata una donna su tre.**

Se le armi da fuoco si confermano come strumento principale nei casi di femminicidio seguite dalle armi da taglio, la gerarchia degli strumenti si va modificando: le "mani nude" sono il mezzo più ricorrente, 51 vittime, pari al 28,5% dei casi; in particolare le percosse hanno riguardato il 5,6% dei casi, lo strangolamento il 10,6% e il soffocamento per il 12,3%.

Collegato alla modalità di esecuzione è il movente. Quello "passionale o del possesso" continua ad essere il più frequente (504 casi tra il 2000 e il 2013, il 31,7% del totale).

Generalmente, si legge nel dossier Eures, è la reazione dell'uomo alla decisione della donna di interrompere/chiedere un legame, più o meno formalizzato, o comunque di non volerlo ricostruire.

Il secondo gruppo riguarda la sfera del "conflitto quotidiano", della litigiosità anche banale, della gestione della casa, ed è alla base del 20,8% dei femminicidi familiari censiti (331 in valori assoluti).

## **COLPEVOLI DI DECIDERE**

**La maggior parte delle** donne vengono uccise, per aver lasciato il proprio compagno. Quasi la metà nei primi 90 giorni dalla separazione.

Il rapporto Eures li definisce i "femminicidi del possesso", e conseguono generalmente alla decisione della vittima di uscire da una relazione di coppia; a tale dinamica sono da attribuire con certezza almeno 213 femminicidi tra le coppie separate.

Il 45,9% avvengono nei primi tre mesi dalla rottura (il 21,6% nel primo mese e il 24,3% tra il primo e il terzo mese).

Ma il "tarlo dell'abbandono" ha una forte capacità di persistenza e di riattivazione nei casi di un nuovo partner della ex, della separazione legale, o dell'affidamento dei figli. Tanto che il 3,2% dei femminicidi nelle coppie separate avviene dopo 5 anni dalla separazione.

Il femminicidio è spesso un'escalation di violenze e/o vessazioni di carattere fisico. I dati disponibili indicano un'elevata frequenza di maltrattamenti pregressi a danno delle vittime.

## DEFINIZIONE DI VIOLENZA DI GENERE

Va data innanzitutto una definizione: la violenza contro la donna consiste in qualunque comportamento o abuso di potere che produca danni e sofferenza fisica, sessuale o psicologica.

### **CONVENZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE (CEDAW) - 03.09.1981**

#### *Parte Prima Articolo 1*

Ai fini della presente Convenzione, l'espressione "discriminazione contro le donne" indica ogni distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso e che ha l'effetto o lo scopo di compromettere o nullificare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile e sulla base della parità dell'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile, o in ogni altro settore.

Nel 1973, al fine di rendere vincolante la Dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, adottata dall'Assemblea generale dell'Onu il 7 novembre 1967, si è pensato all'elaborazione di una convenzione, quale strumento unico, completo e vincolante a livello internazionale per eliminare le discriminazioni contro le donne. Il testo della convenzione è stato elaborato tra il 1976 e il 1979.

La **Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne** (Cedaw) è stata adottata dall'Assemblea generale il **18 dicembre 1979**: una svolta storica nel percorso dei diritti umani delle donne.

Il 17 luglio 1980, alla cerimonia speciale della Conferenza mondiale sulle donne di Copenaghen, firmarono la Cedaw 64 stati. Il 3 settembre 1981, la Convenzione è entrata in vigore in tempi record rispetto a ogni altro precedente trattato sui diritti umani.

L'Italia ha ratificato la Cedaw il 10 giugno 1985 e ha aderito al Protocollo opzionale il 29 ottobre 2002.

Il Protocollo opzionale della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne è lo strumento che ha allineato la convenzione ai principali testi internazionali in materia di diritti umani, e di possibilità di ricorso in caso essi siano violati. Il Protocollo infatti definisce due diverse procedure di intervento:

- **una procedura di denuncia**, utilizzabile sia da singole donne che da gruppi di donne per denunciare al Comitato sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne i casi di violazione delle norme stabilite dalla Convenzione. Tale procedura viene definita dalle Nazioni Unite come "procedura per la presentazione di comunicazioni" ("*communications procedure*");

- **una procedura d'indagine**, che conferisce al Comitato Cedaw il potere di condurre indagini sui casi di violazioni gravi o sistematiche dei diritti umani delle donne nei Paesi che hanno sottoscritto il Protocollo facoltativo.

Con la ratifica della Cedaw gli Stati assumono precisi obblighi perché le donne possano godere in concreto dei loro diritti fondamentali: non solo devono introdurre modifiche normative che rimuovano le situazioni di disuguaglianza, ma devono anche e soprattutto promuovere un cambiamento culturale per il

riconoscimento della libertà di scelta della donna e della tutela della sua integrità psicofisica.

La Cedaw obbliga infatti gli stati che l'hanno sottoscritta a **riconoscere l'uguaglianza giuridica tra uomini e donne, abolire le leggi discriminatorie, contrastare la violenza di genere, eliminare gli stereotipi associati ai ruoli tradizionali di uomini e donne nella famiglia e nella società, istituire tribunali e istituzioni pubbliche per assicurare una protezione effettiva contro la discriminazione**<sup>4</sup>.

Diversi Paesi hanno ratificato la convenzione pur con alcune riserve e obiezioni. Gli Stati Uniti sono l'unica Nazione sviluppata che non ha ratificato la CEDAW.

---

<sup>4</sup> <http://www.amnesty.it/cedaw>

## **DICHIARAZIONE SULL'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE - 20.12.1993**

### *Articolo 1.*

Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.

### *Articolo 2.*

La violenza contro le donne dovrà comprendere, ma non limitarsi a, quanto segue:

- a) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;
- b) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata.

Il documento più importante sul tema della violenza contro le donne è la **Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993, frutto di una forte pressione dei movimenti delle donne, culminata nella Conferenza di Vienna sui diritti umani.

La Dichiarazione fornisce per la prima volta una definizione ampia della violenza contro le donne, definita come "qualunque



atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_1\\_temi/g\\_indice\\_per\\_temi/violenza\\_contro\\_le\\_donne/home\\_violenza.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_1_temi/g_indice_per_temi/violenza_contro_le_donne/home_violenza.html)

**CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA SULLA  
PREVENZIONE E LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA  
NEI CONFRONTI DELLE DONNE E LA VIOLENZA  
DOMESTICA Istanbul - 11.5.2011**

*Articolo 3 – Definizioni*

Ai fini della presente Convenzione, con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

La violenza alle donne è riconosciuta come un grave problema sociale di dimensioni mondiali. Più del 90% di tutti gli *incidenti* di violenza domestica sono crimini commessi contro una donna.

La **Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** fu aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, a Istanbul, il 11 maggio 2011.

Questo nuovo trattato del Consiglio d'Europa è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza, e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica. L'elemento principale di novità è il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione.

La Convenzione prevede anche la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica e richiede, tra le altre cose, la penalizzazione delle mutilazioni genitali femminili.

L'Italia ha firmato la Convenzione il 27 settembre 2012, ratificato il 10 settembre 2013 ed è entrata in vigore il giorno 1 agosto 2014<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> <http://www.conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=210>

## DIVERSE TIPOLOGIE DI VIOLENZA CONTRO LA DONNA

Molte donne sono sottoposte quotidianamente a quelle che oggi vengono considerate forme di violenza inaccettabili; spesso, però, non se ne rendono conto.

La sofferenza diventa abitudine e stile di vita; non si denuncia, ma neppure ci si ribella. Non si conosce una possibilità di vita migliore, né la si cerca.

Eppure, la violenza contro le donne è uno scandalo mondiale, e anche la coercizione psicologica è nell'elenco delle violenze. Insieme a molto altro.

Esistono vari tipi di violenza sulle donne<sup>7</sup>.

### VIOLENZA SESSUALE

---

Ogni forma di imposizione e di coinvolgimento in attività sessuali non desiderate anche all'interno della coppia.

#### ***Ad esempio:***

stuprare, costringere ad un rapporto sessuale, insultare, umiliare o brutalizzare durante un rapporto sessuale, prendere con la forza, mettere in ridicolo i comportamenti sessuali della donna, fare pressioni per l'utilizzo o la produzione di materiale pornografico, costringere a rapporti sessuali con o in presenza di altre persone, richiedere o imporre di atti sessuali per mantenere il posto di lavoro o progredire nella carriera, imporre un aborto, obbligare a portare a termine la gravidanza, imporre rapporti sessuali non protetti, vietare di far ricorso alla contraccezione,

---

<sup>7</sup> Filas-Regione Lazio, *Vinci sulla violenza: verso una Rete regionale per il contrasto della violenza di genere*, Roma 2013

<http://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/>

mutilare gli organi genitali, richiedere la “prova” di verginità, richiedere la sterilizzazione forzata, obbligare alla prostituzione, fare pressioni e ricatti per sottoporsi a rapporti sessuali non desiderati.

## **VIOLENZA FISICA**

---

Tutti i maltrattamenti fisici esercitati su un'altra persona.

### ***Ad esempio:***

spintonare, costringere nei movimenti, sovrastare fisicamente, rompere oggetti come forma di intimidazione, sputare contro, dare pizzicotti, mordere, tirare i capelli, gettare dalle scale, tirare pugni, tirare calci, picchiare, schiaffeggiare, bruciare con le sigarette, privare di cure mediche, privare del sonno, sequestrare, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalarlo, uccidere, minacciare, immobilizzare, soffocare, usare armi da taglio o da fuoco.

## **VIOLENZA PSICOLOGICA**

---

È ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna, che offende e mortifica la dignità di una donna, che ne mina la fiducia personale, che ne limita le potenzialità, che la isola e la esclude.

Accompagna quasi sempre la violenza fisica ed in molti casi la precede.

### ***Ad esempio:***

svalorizzare, trattare come un oggetto, attribuire eccessiva responsabilità, indurre senso di privazione, assumere un comportamento persecutorio, indurre una paura cronica, deridere, molestare verbalmente, insultare, isolare, dimostrare estrema gelosia, ossessività e controllo eccessivo, minacciare verbalmente di abuso, aggressione o tortura dirette alla donna e a familiari, figli e amici, minacciare di abbandono, divorzio,

danneggiare e distruggere oggetti di proprietà della donna, fare ricatti materiali o morali, fare critiche avvilenti o continui confronti con altre donne o precedenti partner, controllare le azioni (controllo degli orari, delle spese, delle relazioni, delle scelte), le parole (correzione continua), ostacolare a perseguire propri obiettivi e desideri, imporre un determinato abbigliamento, mostrare indifferenza alle richieste affettive, rifiutarsi di svolgere lavoro domestico e/o educativo, obbligare/minacciare di far tornare al paese d'origine, minacciare il suicidio o autolesionismo da parte del partner, controllare il cellulare o il computer.

## **VIOLENZA ECONOMICA**

---

Ogni forma di privazione e controllo che impedisca alla donna di essere economicamente indipendente.

### ***Ad esempio:***

privare delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale e reddituale del partner, non condividere le decisioni relative al bilancio familiare, costringere a fare debiti, tenere in una situazione di privazione economica continua, impedire di lavorare, sminuire il lavoro della donna, obbligarla a licenziarsi o a cambiare tipo di lavoro oppure a versare lo stipendio sul conto dell'uomo, occultare la situazione patrimoniale, non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti dalla legge, appropriarsi dei risparmi della donna e usarli a proprio vantaggio, controllare le spese personali della donna o spese famigliari.

## **VIOLENZA SUI LUOGHI DI LAVORO**

---

Ogni forma di violenza morale o psichica (mobbing) e ogni comportamento che danneggia l'integrità psico-fisica della donna nel rapporto e nel luogo di lavoro.

***Ad esempio:***

ricattare sessualmente per l'assunzione, per l'avanzamento di carriera, per il rinnovo del permesso di soggiorno, fare un ricatto occupazionale legato alla gravidanza (dimissioni in bianco), obbligare al lavoro forzato, avere comportamenti inopportuni per motivi sessuali come il contatto fisico e le avances, le osservazioni a sfondo sessuale, l'esibizione di pornografia e richieste sessuali, sia a parole che a fatti.

## **STALKING**

---

Con il termine stalking si è soliti indicare una serie di atteggiamenti/comportamenti (c.d. atti persecutori) tenuti da un soggetto nei confronti di un altro soggetto/vittima, mediante persecuzione e al fine di ingenerare nello stesso paura ed ansia, compromettendo, in tal modo, il normale svolgimento della vita quotidiana.

Tali comportamenti persecutori ed ossessivi verso la donna, sono volti ad assillarla, controllarla, spaventarla, farla desistere circa le proprie decisioni, rendere pubblici aspetti della sua vita privata, denigrarla o diffondere falsità sul suo conto sulla rete.

***Ad esempio:***

fare telefonate e inviare lettere anonime, sms ed e-mail molesti ed ossessivi, inviare regali non desiderati, pedinare, appostarsi sotto casa o al lavoro o a scuola, violare il domicilio, violare la casella di posta e di account di social network, fare scenate nei luoghi di lavoro, minacciare di violenza la donna o persone a lei care, aggredire, creare pagine web con messaggi intimidatori o pubblicità erotiche col nome della vittima, pubblicare online di foto della vittima scattate di nascosto.

## **VIOLENZA ASSISTITA INTRAFAMILIARE**

---

Ogni atto di violenza agito su un membro della famiglia (nella maggior parte dei casi si tratta della madre che subisce violenza

dal proprio marito/compagno) a cui un minore assiste direttamente o indirettamente. Gli effetti psicologici della violenza assistita possono essere molto gravi per i minori spesso costretti a mantenere il segreto su ciò che succede in famiglia. Spesso manifestano gli stessi disturbi che affliggono la madre maltrattata: disturbi del sonno, dolori cronici, ansia, perdita della fiducia in sé e negli altri.

## **VIOLENZA DETERMINATA DAL DIVERSO ORIENTAMENTO SESSUALE**

---

La discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere si riferisce all'insieme di stereotipi, rappresentazioni, pregiudizi emotivi e comportamenti orientati a determinare processi di esclusione, condanna, stigmatizzazione, allontanamento, negazione, violenza nei confronti di ciò che non è inquadrabile nei modelli dominanti di orientamento sessuale e di identità di genere.

## **MUTILAZIONI GENITALI**

---

La mutilazione genitale femminile (MGF) comprende tutte le procedure che includono la rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o altre lesioni per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche.

## **TRATTA**

---

Si definisce tratta il fenomeno della prostituzione forzata e della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e/o lavorativo.



## IL MOVENTE PASSIONALE: QUANDO LA GELOSIA UCCIDE

Di seguito si riportano alcune notizie trovate attraverso la ricerca della parola **gelosia** su "Google notizie" (dal 1 al 25 aprile)<sup>8</sup>.



Accecata dalla **gelosia**, accoltella la rivale in amore (La Repubblica-25 apr 2015)

Ha accoltellato la presunta rivale in amore, accecata dalla gelosia nei confronti del marito. I carabinieri del Nucleo Radiomobile di Bari hanno...



Seviziava i cani della compagna a processo fidanzato **geloso** (Corriere della Sera-21 apr 2015)

Un comportamento intollerabile per un uomo geloso come ....., desideroso di ricevere ogni attenzione, arrivato a punire i due cani per la...

---

<sup>8</sup> [https://www.google.it/?gws\\_rd=cr&ei=myVkUrnBEKPC4gTX74HoCA#q=gelosia&tbn=nws](https://www.google.it/?gws_rd=cr&ei=myVkUrnBEKPC4gTX74HoCA#q=gelosia&tbn=nws)



In preda alla **gelosia** minaccia la ex col coltello e la rapina: nei guai ...(Lecceprima.it-23 apr 2015)

La sua fidanzatina, coetanea, ha parlato del suo rapporto con il ragazzo come di una storia molto tormentata a causa della gelosia del giovane.



**Gelosia**: fa ingrassare la fidanzata per eliminare possibili rivali! (CheDonna.it-22 apr 2015)

Contrariamente all'opinione comune, la gelosia è un sentimento che se provato nelle giuste dimensioni può essere positivo e indice di quanto ...



38enne devasta un appartamento per **gelosia**, arrestato dai CC (LeccoNotizie.com-21 apr 2015)

38enne devasta un appartamento per gelosia, arrestato dai CC ... dopo aver infranto le vetrate della finestra e di averla devastata per gelosia.



Ucciso e bruciato per **gelosia** a Paternò, due fermi e un ricercato (La Repubblica-14 apr 2015)

Una punizione esemplare per gelosia: quattro colpi di pistola al nuovo amante dell'ex fidanzata. È morto così ....di 42 anni,...

Secondo il vocabolario Treccani, la gelosia è uno stato emotivo di dubbio e di tormentosa ansia di chi, con o senza giustificato motivo, teme (o constata) che la persona amata gli sia insidiata da un rivale<sup>9</sup>.

Come riporta Del Miglio nell'enciclopedia Treccani, la gelosia (dall'aggettivo geloso, derivato dal latino medievale *zelosus*, "pieno di zelo") costituisce un'emozione complessa, un sentimento e una passione; la psicoanalisi la interpreta come una pulsione.

Collocata tra i fattori psicologici che motivano il comportamento umano e lo connotano affettivamente, la gelosia è al tempo stesso un'**emozione**, un **sentimento** e una **passione**.

**In quanto emozione** produce il cosiddetto lampo di gelosia: una reazione affettiva intensa che insorge al momento della scoperta dell'evento che la scatena, si esaurisce in un breve arco di tempo e comporta alterazioni somatiche e psichiche. Le alterazioni psichiche del lampo di gelosia consistono nella riduzione o nella perdita dell'autocontrollo e della capacità di articolare logicamente azioni e riflessioni.

---

<sup>9</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/gelosia>

**La gelosia intesa come sentimento** corrisponde a uno stato d'ansia, più o meno continuativo o ricorrente, che assilla e tormenta chi teme che un altro gli possa togliere l'amore della persona amata.

Quando raggiunge un'intensità tale che il soggetto ne è ossessionato e il suo comportamento abituale subisce delle alterazioni importanti, **si parla di passione**, che può anche sconfinare nella patologia.

È possibile distinguere diverse forme di gelosia.

Una variante indotta culturalmente e attualmente in declino, almeno per quanto riguarda i paesi europei del Mediterraneo, è tipica delle società "dell'onore e della vergogna"<sup>10</sup>, presso le quali la donna viene assimilata a un oggetto sessuale, la cui custodia gelosa è dapprima una prerogativa del padre, dei fratelli e dei cugini e in seguito del marito.

La gelosia dell'adulto, detta anche **gelosia sessuale**; in alcuni casi può assumere le forme patologiche di un vero e proprio disturbo psichiatrico<sup>11</sup>.

È considerata comunemente un segno di immaturità psicologica o la conseguenza di uno sviluppo psico-affettivo distorto.

La gelosia sessuale normale, cioè quella contenuta entro limiti accettabili non solo dal partner, ma anche dal buon senso comune, è di tre tipi: **preventiva**, **reattiva** e **retrograda**.

La **gelosia retrograda** riguarda il passato e si basa sulla pretesa irrazionale di riscrivere la storia del proprio partner per fare di sé stessi l'unico oggetto di passione della sua vita.

La **gelosia preventiva** comporta un certo isolamento imposto al partner con diverse strategie, che riducono più o meno drasticamente i suoi rapporti sociali e quindi le occasioni di

---

<sup>10</sup> Van Sommers P., *Jealousy*, London-New York, Penguin Books, 1988 (trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1991)

<sup>11</sup> Del Miglio c., in [http://www.treccani.it/enciclopedia/gelosia\\_\(Universo\\_del\\_Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gelosia_(Universo_del_Corpo)/)

infedeltà. In questo caso, venendo meno le relazioni di appoggio, il rischio è che prima o poi anche un rapporto coniugale istituzionalizzato si deteriori e il partner 'soffocato' dalla gelosia scelga la separazione.

La **gelosia reattiva**, non sempre proporzionata alle circostanze che la provocano, spesso comporta una percezione del "terzo incomodo" distorta e conforme alla tradizionale asimmetria uomo-donna. Se il partner maschile è infedele, la moglie sarà poco incline ad accusarlo ed esaggererà le arti subdole della rivale. Invece, se è infedele la moglie, il marito non esiterà a incolparla.

Per quanto riguarda infine la **gelosia patologica o "delirio di gelosia"**, si tratta di un vero e proprio disturbo psichiatrico caratterizzato dalla convinzione, di solito del tutto gratuita, dell'infedeltà del partner.

L'affannosa ricerca di indizi che comprovino la fondatezza dei sospetti si manifesta con pedinamenti, ricerche, interrogatori serrati, interpretazioni deliranti e falsi ricordi. Il delirio a sfondo paranoico può essere sistematizzato, associandosi o meno ad altri disturbi psichici

“La gelosia ...tende a conservare quello che ci appartiene o che crediamo ci appartenga...”.

François de La Rochefoucauld, *Riflessioni o sentenze e massime morali* (1665).

L'ArtCounselor Gabriella Costa nel suo post "Osessione – Delirio – Possesso" sul sito Ri-trovarsi, parla di buona gelosia, quando serve a dimostrare che l'altro ci tiene, che ti vede, che ti vuole.

Però sull'idea del limite non è affatto semplice intendersi. Quale è il limite tra normalità e patologia?

Anche Costa riporta quelli che sono considerati i principali tipi di gelosia patologica.

**La gelosia delirante o “sindrome di Otello”.** Il geloso delirante è paranoico, convinto che l'altro lo tradisca, cerca continuamente indizi e prove ma in effetti la sua gelosia è impermeabile ad ogni confronto con la realtà, anche se questa dovesse dimostrargli che si sta sbagliando. Il comportamento del geloso delirante è teso a far ammettere all'altro la colpa. Da qui una continua richiesta di confessioni assillanti, portate avanti talvolta in modo reiteratamente subdolo, altre volte con l'arma del ricatto, talvolta infine ricorrendo alla coercizione e alla violenza fisica.

Questo tipo di gelosia può giungere ad atti violenti nei confronti del partner o del presunto amante.

**La gelosia ossessiva.** È ricollegabile ad un disturbo ossessivo compulsivo. Qui è il dubbio a farla da padrone. I gelosi ossessivi riconoscono l'infondatezza dei loro sospetti, arrivano anche a vergognarsene, ma sono, loro malgrado, trascinati e sommersi dal dubbio. Così c'è chi sottopone tutti i giorni la moglie a martellanti interrogatori, chi controlla minuziosamente la castità del suo abbigliamento o la corrispondenza del partner e chi magari anche la biancheria intima alla ricerca di attività sessuali illecite.

La **Sindrome di Mairè**. Qui le tematiche di gelosia hanno le caratteristiche formali delle idee prevalenti, è una gelosia di confine tra normalità e patologia. Chi la prova è posseduto stabilmente dall'idea di essere tradito, ci pensa continuamente, tuttavia riesce a mantenere aperto e costante un confronto con la realtà<sup>12</sup>.

Come riporta uno studio pubblicato sul *Jealousy Magazine* con il titolo “L'ottavo vizio capitale”, sottotitolo “Gelosia ad personam”, e ripreso da Renato Franco su *corriere.it*, la scienza ha catalogato

---

<sup>12</sup> Costa G., *Ossessione, Delirio, Possesso* in <http://ritrovare.com/2015/04/09/ossessione-delirio-possesso>

questa forma di imperfezione e l'ha classificata a seconda della tipologia.

A) **Il geloso a sua insaputa.** Non sospetta mai nulla, si fida ciecamente, non mette mai in discussione i comportamenti del partner. Se mai sono amici e parenti a metterlo sull'avviso, o peggio di tutti, il geloso verso terzi

B) **Il geloso verso terzi.** Si occupa e si preoccupa dei sospetti altrui: ha un dubbio da instillarvi per ogni occasione e non perde occasione per instillarvi un dubbio

C) **Il geloso egoriferito.** Appartiene alla specie "Ciao come sto". Non prova gelosia verso il partner, ma solo verso se stesso. Non è pericoloso, ma sicuramente noioso

D) **Il geloso bipolare.** Pendolare della psiche, oscilla tra due stati d'animo opposti. Passa il tempo a accusare il partner di averlo tradito e poi a scusarsi per aver accusato il partner di averlo tradito

E) **Il geloso retroattivo.** Non ha occhi né per il presente né per il futuro, passatista per indole, ama le canzoni di una volta, guarda i film di una volta, vuole masochisticamente tutti i detteglie dei vostri flirt di una volta

F) **Il geloso modello Csi (Costantemente Spia Invano).** Preferibilmente ambidestro (manda sms dal suo cellulare e contemporaneamente controlla il vostro), finge di leggere il giornale al contrario come le migliori spie internazionali, ma in realtà analizza, soppesa, controlla, archivia. Non gli sfugge nulla: frammenti di dna, registrazioni ambientali, hackeraggio di qualunque device. Maniacale cercatore di corna, le trova anche quando non ci sono<sup>13</sup>

Sempre secondo Gabriella Costa, la gelosia delirante o ossessiva, è quella di chi azzera e nega l'alterità dell'altro per possederlo completamente. È fatta di sospetti che rifiutano qualsiasi prova contraria, di convinzioni deliranti che non hanno fondamento nel reale, di continui pedinamenti, controlli incrociati, interrogatori.

---

<sup>13</sup> Franco R., *E tu che tipo di gelosa sei?* in <http://27esimaora.corriere.it/articolo/e-tu-che-tipo-di-gelosa-seileggilo-sulla-classifica-scientifica>

È quella malsana e aberrante di chi dice: mi appartieni, faccio di te quello che voglio, ti annullo, ti nego il diritto di essere altro. Che altrimenti detto suona sinistramente: “ti nego il diritto di esistere”.

Il possesso non c’entra mai con l’amore. Nel possesso non si può mai realizzare un incontro che si possa definire tale.

E non solo la gelosia “cattiva” avvelena e manda a rotoli le storie ma miete vittime, nel senso più concreto del termine. Si uccide trascinati da questo sentimento che troviamo in cima alle statistiche relative alle cause di omicidi. Sono agghiaccianti, pure, gli ultimi dati relativi alle violenze domestiche subite dalle donne a opera del partner e dell’ex, imbizzarrito e accecato dalla gelosia, in preda all’istinto di cancellare definitivamente l’altro<sup>14</sup>.



<http://www.prodigio.it/articoli.asp?idarticolo=678>

<sup>14</sup> Costa G., *Osessione, Delirio, Possesso* in <http://ritrovare.com/2015/04/09/ossessione-delirio-possesso>



## SUL CONCETTO DI DIFFERENZA DI GENERE

Il primo fine di un'ambizione ammirevole è di acquisire il carattere di essere umano, a prescindere dalle distinzioni sessuali.

Mary Wollstonecraft, *Sui diritti delle donne*

### **Genesi dell'identità sessuale**

Si intende con identità personale il senso che ognuno ha di essere continuo nel tempo e distinto come entità da tutte le altre, e la capacità di costruire una memoria personale che permette una relazione stabile fra le percezioni che si succedono e tra presente e passato.

L'identità si costruisce e si basa sulle riflessioni che il soggetto fa confrontando se stesso con gli altri.

Avere una buona identità personale è fondamentale per l'equilibrio psichico.

Uno degli aspetti particolari della costruzione dell'identità personale è la genesi dell'identità sessuale.

L'identità sessuale è una componente fondamentale dell'identità personale. Non va confusa con il comportamento o la vita sessuale. L'identità sessuale comprende le emozioni, i sentimenti, la vita affettiva, i pensieri e le esperienze che si hanno facendo parte di un certo sesso.

Se le **differenze di sesso sono biologiche**, le differenze di identità sessuale (**identità di genere**) **sono dovute ad aspetti psicologici, sociali, culturali**.

I bambini riconoscono se stessi e gli altri come maschi/femmine intorno ai 2 anni.

A 4 anni comprendono che l'appartenenza a un sesso è un dato stabile, che perdura nel tempo e non cambia nella persona.

Ma la costanza di genere, ovvero il sentirsi stabilmente appartenente a un certo sesso, arriva intorno ai 5/6 anni.

E proprio intorno ai 5/6 anni il bambino raccoglie avidamente informazioni su ruoli, stereotipi e comportamenti propri di ciascun sesso. Questo facilita la progressiva caratterizzazione sessuale, ovvero l'adeguare progressivamente il comportamento al genere. Il bambino ha sempre più chiaro in mente come deve comportarsi un maschio o una femmina e si adegua.

Nell'adolescenza le tappe precedenti vengono ridefinite attraverso passaggi più complessi.

Con la maturazione sessuale e dell'identità si raggiunge l'identità sessuale vera e propria.

Come l'identità, anche per l'identità sessuale si hanno diverse possibili variazioni.

Oltre all'identità maschile e femminile, si ha l'identità androgina (ruoli e caratteristiche maschili e femminili si mescolano), l'identità indifferenziata (l'individuo non si sbilancia né verso il maschile né verso il femminile), l'inversione sessuale (identità sessuale che in modo più o meno spiccato non è coerente con il sesso della persona).

L'inversione sessuale, riguardando le caratteristiche di genere, può coesistere con una vita sessuale coerente con il sesso (esempio donne maschiline o uomini femminei che hanno una vita eterosessuale).

L'identità omosessuale, infine, ha caratteristiche specifiche che si stabiliscono spesso con un doloroso percorso personale, e che sono diverse da quelle descritte in precedenza.

## **La sessualità e il suo diverso significato nelle varie fasi del ciclo di vita**

Occorre fare una differenziazione tra sesso e genere. Il sesso di un individuo è un dato biologico dovuto a caratteristiche anatomiche e fisiologiche. Il genere invece si costruisce culturalmente e riguarda i ruoli tipici e gli stereotipi che fanno parte dell'essere maschio e femmina in una certa classe sociale, in un certo periodo storico, ecc.

Costruire e prendere consapevolezza del proprio genere è un processo lungo che parte dai 2 anni di vita e si completa con l'adolescenza.

Tra i 2 e i 5/6 anni il bambino formula il suo genere: prima distingue esteriormente i maschi dalle femmine, poi comprende che il genere resta stabile nel tempo, non muta, infine che resta tale nonostante i travestimenti o i mascheramenti esteriori.

Verso i 5/6 anni bambini e bambine diventano particolarmente curiosi e interessati alle caratteristiche tipiche (ruoli e stereotipi) legate ai sessi. Sono per questo particolarmente attenti a tutte le notizie che raccolgono in famiglia, tra coetanei, dalla televisione. Sempre intorno ai 5/6 anni inizia la caratterizzazione sessuale, ovvero il progressivo adeguamento dei propri comportamenti al genere sessuale a cui appartiene.

Dai 6 ai 10 anni si costruiscono molti degli atteggiamenti e degli stereotipi che riguardano il genere.

Nella tappa successiva l'adolescente definisce la propria identità sessuale, interpretando con uno stile personale il genere a cui appartiene.

Per molto tempo, nel senso comune, le identità sessuali possibili erano due, maschile e femminile. Oggi sappiamo che ce ne sono diverse.

## **Sul concetto di differenza di genere**

La distinzione concettuale di genere è stata proposta per la prima volta dalla sociologa inglese Anne Oakley nel suo libro "Sesso, genere e società" pubblicato nel 1972, e fa riferimento ai comportamenti sociali determinati dalla differenziazione sessuale maschio/femmina.

Per quanto ci possa apparire strano, il concetto di uguaglianza fra uomo e donna è relativamente recente anche se l'uguaglianza fra uomo e donna è stata sancita nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel 1948.

Come scrive Bianca Gelli "Il concetto di *genere* nasce negli anni Settanta a partire dalla presa di coscienza, da parte delle donne, del persistere di una situazione di profonda asimmetria e di squilibrio tra i ruoli sessuali.

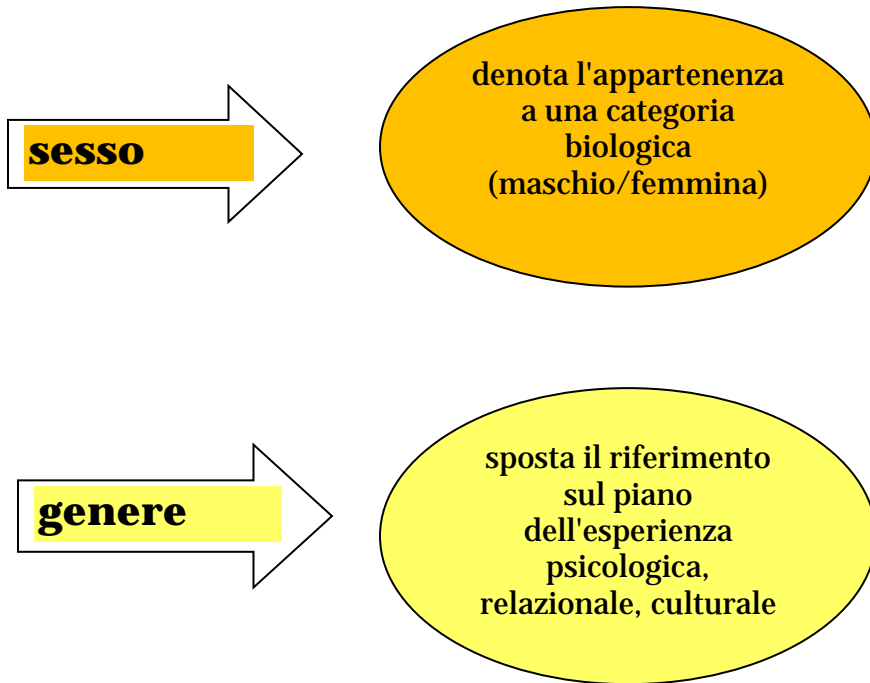
Nasce come critica all'uso di quel binarismo sessuale che, per secoli, si è tradotto in una precisa gerarchia dei ruoli, consegnando alla biologia l'origine dell'inferiorità femminile.

Il genere è il primo terreno nel quale il potere si manifesta"<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano 2009, pagg. 18-19

## DIFFERENZE DI GENERE



Il sesso fa riferimento alle caratteristiche biologiche e anatomiche degli individui; il genere indica i tratti sociali e culturali che qualificano il comportamento, il vissuto e i ruoli di una persona in termini di mascolinità o femminilità.

Il termine genere è dunque usato in opposizione al termine sesso per indicare un processo di costruzione sociale contrapposto a un mero dato biologico.

Il genere è il significato sociale assunto dalle differenze sessuali, designando l'insieme delle caratteristiche e dei comportamenti

che ci si aspetta siano legati rispettivamente ai maschi e alle femmine.

Analizzare la questione della differenza maschile-femminile secondo l'approccio socioculturale significa rintracciare le matrici della differenza stessa nell'ambito dei processi di costruzione sociale.

Come sottolinea Alessandro Taurino, "il paradigma socioculturale consente di definire il maschile e il femminile come dimensioni che, pur non negando il corpo e la biologia, appaiono costituite da codici simbolici socialmente costruiti, il che equivale a dire che la differenza maschio-femmina/uomo-donna è regolata da influenze e condizionamenti esercitati dalla cultura.

È possibile pertanto affermare che la biologia fissa soltanto le precondizioni della sessualità umana, nel senso che struttura corpi sessualmente connotati, corpi maschili e femminili, ma non determina i modelli della vita sessuale, così come i modelli della differenza<sup>16</sup>".

**La famiglia risulta il primo e più importante agente di trasmissione del sistema di prescrizioni e regole** su cui si fondano le dimensioni costitutive dell'identità sessualmente connotata, così come i ruoli di genere.

La famiglia effettua una vera e propria istruzione sessuale rispetto ai modelli del maschile e del femminile.

Per l'individuo l'ingresso nel mondo sociale è caratterizzato dall'assegnazione a una precisa categoria sessuale (maschio/femmina) sulla base, al momento della nascita, della conformazione degli organi genitali. Successivamente, tale assegnazione diventa uno status che segnala l'appartenenza a un genere attraverso specifici indicatori, quali la scelta del nome, dell'abbigliamento, di simboli e segni.

---

<sup>16</sup> Taurino A., *Psicologia della differenza di genere*, Carocci editore, Roma 2005, pag. 17

Il modo secondo cui i genitori trattano il proprio figlio risulta influenzato dal sesso e i metodi adottati dagli stessi per interagire con figli maschi e figlie femmine differiscono sotto molti aspetti. Gli adulti assumono comportamenti diversi, con notevoli ricadute dal punto di vista della determinazione del sistema comportamentale del bambino/a soprattutto in queste aree:

- *scelta dei giocattoli*: gli adulti incoraggiano i bambini a scegliere i giocattoli adatti al proprio sesso. Per i maschi: armi, soldatini, camion, automobili, costruzioni. Per le bambine: tutto ciò che ha a che fare con la cura o con le attività domestiche, bambole da vestire, bambolotti da accudire, peluche, vestitini, trucchi, cucine giocattolo, accessori della casa.
- *emozioni*: gli adulti discutono di sentimenti più con le femmine che con i maschi
- *stili di gioco e assegnazione di compiti*: i maschi sono incoraggiati a impegnarsi in giochi e compiti attivi più delle femmine
- *aggressività*: si incoraggiano i maschi a giochi più aggressivi tendenti alla propria affermazione
- *controllo*: le femmine hanno più proibizioni verbali e fisiche
- *assegnazione dei compiti*: ai maschi vengono assegnati compiti domestici maschili, alle femmine compiti considerati di pertinenza femminile.<sup>17</sup>

Occorre precisare che se non intervenissero queste forme di socializzazione primaria, per gli esseri umani non esisterebbe alcuna femminilità o mascolinità. Ma nella costruzione dell'identità di genere e dei modelli della differenza, abbiamo visto che intervengono complessi processi di tipo sociale, culturale, politico, storico, ideologico.

E la nostra è un'epoca postmoderna, un'epoca contraddistinta da grandi innovazioni culturali e forti cambiamenti e da nuove modalità di intendere la sessualità e le differenze sessuali. Il postmoderno introduce una rottura delle tradizionali

---

<sup>17</sup> Taurino A., *Psicologia della differenza di genere*, Carocci editore, Roma 2005, pag. 62

rappresentazioni di mascolinità e di femminilità e dimostra che il patriarcato, in quanto sistema totalizzante, per nulla flessibile può essere oggetto di revisione critica.

Ciò consente di vedere il superamento di quel sistema di spiegazione androcentrica in cui gli uomini sono stati assunti come umanità in generale.

Ne deriva che maschile e femminile cessano di imporsi come le uniche due categorie attraverso cui

Secondo la visione androcentrica, il mondo è essenzialmente una realtà percepita e costruita attraverso lo sguardo degli uomini. La donna viene identificata in un rapporto negativo rispetto alla cultura e il linguaggio della femminilità è essenzialmente un linguaggio della mancanza e della deferenza.

può essere etichettata tutta la realtà sessuale. L'accento non è più sulla donna, ma sulle donne, non sull'uomo, ma sugli uomini. Allo stesso modo anche la **categoria della differenza si frantuma lasciando spazio alle "differenze"**.

Questo passaggio consente di ammettere l'alterità e significa riconoscere il valore di ciò che non è identico, oppure omologo a ciò che si conosce e si ammette come valido. Implica il riconoscimento dell'altro, riconoscimento che passa attraverso la considerazione che l'altro possa essere differente.

È una operazione complessa che comporta sempre uno sforzo non solo dal punto di vista cognitivo, ma anche emotivo.

"La sfida, perché di sfida si tratta, è come inventare nuove immagini di pensiero che aiutino a pensare il cambiamento e una costruzione dell'io in divenire, avviando il processo di trasformazione del sé e dell'altro"<sup>18</sup>.

La lunga storia dell'umanità occidentale, secondo il filosofo Salvatore Natoli nella *lectio magistralis* "Il valore della diversità", ha visto sostanzialmente il genere femminile omologato al genere maschile, quindi senza un'identità specifica oppure, quando ha avuto un'identità, questa è stata definita

---

<sup>18</sup> Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano 2009, pag. 259



come secondaria rispetto a quella dell'uomo, se non termini di natura, certamente in termini di parità di diritto pubblico.

Dentro le società, soprattutto nella cultura occidentale, la donna aveva un ruolo secondario dal punto di vista del pubblico. La differenza era una differenza sessuale, sia rilevabile in termini anatomico-biologici, sia in termini di ruolo, cioè il ruolo sessuale essenziale protagonista era il ruolo maschile, il ruolo femminile era un ruolo subalterno.

La medicina antica, quando pensava alla sessualità, la pensava in termini maschili, eiaculatori. Quindi in tutta la concezione antica dell'uomo-donna dal punto di vista sessuale l'uomo rappresentava il ruolo attivo, la donna il passivo.

Ma c'era un'altra dimensione, in cui la donna, marginalizzata sul piano del pubblico, ritornava potente sul piano della vita. Nel mondo antico, soprattutto nelle società arcaiche, il ruolo dell'uomo era quello di uccidere, il ruolo della donna era quello di generare. L'uomo doveva uccidere nel meccanismo difesa-offesa: difendere dai nemici e uccidere per portare l'animale a casa. La cultura maschile è contrassegnata dall'amministrazione della morte. La cultura femminile è contrassegnata dall'amministrazione della vita: il generare e l'accudire<sup>19</sup>.



---

<sup>19</sup> Natoli S., *Il valore della diversità* in Sobrero R. (a cura di), *Quando la comunicazione è attenta al genere*, Collana Comunicazione Sociale, vol. 1, Fondazione per la comunicazione sociale, Roma 2014, pagg. 14-15

Tuttavia, negare le differenze biologiche e psicologiche tra donne e uomini vuol dire rifiutare la complessità implicita nei generi maschile e femminile in nome del principio ugualitario.

"Non si deve confondere il diritto delle donne alla parità civile e politica con la differenza dei sessi. La diversità fisica, emotiva, psicologica e delle modalità di comportamento non può essere cancellata<sup>20</sup>" scrive la psicologa Aurora Morelli.

**È necessario riconoscere la ricchezza della pluralità dei contributi che ognuno offre.**

Come ha sottolineato il deputato belga Marc Tarabella nella relazione della Commissione parlamentare per i Diritti delle donne, "l'uguaglianza di genere significa l'uguaglianza dei diritti e l'accessibilità. Uomini e donne non sono e non saranno mai la stessa cosa, ma dovrebbero avere gli stessi diritti"<sup>21</sup>.

La direzione della nostra civiltà, se vuole salvarsi è liberare insieme il maschile e il femminile che c'è in ognuno di noi, perché nell'uomo è silente il femminile, nella donna è silente il maschile, conclude Natoli nella sua *lectio magistralis*.

In una società come quella attuale articolata e complessa, pluralista, multietnica e sempre più diversificata al suo interno, appare inevitabile **porre attenzione alle differenze e pensare ai valori della convivenza** in una dimensione molto più vasta rispetto al passato in una visione di impegno concreto contro le discriminazioni e le prevaricazioni.

---

<sup>20</sup> Morelli A., *I figli tiranni*, Bibrink editori, Roma 2014, pag. 109

<sup>21</sup> <http://www.europarl.europa.eu/news/it/news-room/content/20150119STO10502/html/Tarabella-Uguaglianza-di-genero-significa-uguaglianza-di-diritti>

## GLI STEREOTIPI, I PREGIUDIZI E LE DISCRIMINAZIONI ALL'ORIGINE DELLA VIOLENZA

### **Gli stereotipi: cosa sono**

Il rapporto di conoscenza dell'Altro è di fatto fortemente influenzato dagli stereotipi e dai pregiudizi; questo ci accinge a cercare di capire quali sono i meccanismi che determinano il sorgere di questa modalità di conoscenza, anche nella prospettiva di tentare di modificarli o di evitare che siano usati meccanicamente e senza consapevolezza.

*Vedi quell'uomo là?  
Sì, ebbene?  
Lo odio.  
Ma se non lo conosci.  
Appunto.*

Lo stereotipo è un insieme di credenze, rappresentazioni molto semplificate della realtà e opinioni rigidamente connesse tra di loro, che un gruppo sociale associa a un altro gruppo.

Viene introdotto per la prima volta nelle scienze sociali da Walter Lippmann nell'ambito di uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica (1922).

Si tratta di "formule" che ci permettono di categorizzare, semplificare la realtà e orientarci in essa, rapidamente e senza dover riflettere.

Ci serviamo di immagini generalizzate che riducono la complessità dell'ambiente, ma annullano al contempo la differenza individuale all'interno dei singoli gruppi.

Gli stereotipi sono tutte le credenze ed opinioni, socialmente condivise, che vengono attribuite ad un gruppo o ad un genere e

che finiscono con il determinarne il comportamento e le aspettative.

"Terrone, checca, smidollato protestante, sporco rosso: tutti questi termini vengono usati nella nostra cultura per trasmettere una particolare animosità verso certi gruppi. Quando si nomina un gruppo, molti altri concetti vengono rapidamente evocati.

Il termine stereotipo nasce dal greco stereós/rigido e týpos/impronta utilizzato per la prima volta in ambito topografico per indicare la riproduzione di immagini a stampa per mezzo di forme fisse.

Nel 1933 Katz e Braly chiesero a un centinaio di studenti universitari di Princeton di scegliere da una serie di ottantaquattro attributi gruppi di cinque che essi consideravano rispettivamente caratteristici di vari gruppi etnici. Circa il 75 per cento concordava nel ritenere i neri pigri e superstiziosi, gli ebrei furbi, i tedeschi orientati all'attività scientifica. Approssimativamente metà degli studenti considerarono gli americani intelligenti, gli italiani impulsivi, gli irlandesi iracundi e i turchi crudeli.

Queste caratterizzazioni vengono spesso fatte senza possedere una conoscenza di prima mano. La maggior parte di quegli studenti, ad esempio, non aveva mai visto un turco e tuttavia era disposta a descrivere i turchi in genere<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Gergen K.J. - Gergen M.M., *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1990, pag. 193

Racconto di un nero americano ad un giornalista bianco che lo intervistava:

*“Se tu vai in un ristorante e ti servono in maniera ignobile, sai che c'è una sola ragione: il servizio in quel locale è pessimo. Se io vado in un ristorante e mi trattano altrettanto male, non so quale sia la vera ragione. È perché sono nero o perché il servizio è pessimo?”<sup>23</sup>”*

Come si possono classificare gli stereotipi?

Si possono classificare in:

- Positivi: *gli italiani sono raffinati amanti*
- Negativi: *gli italiani sono mafiosi*
- Neutri: *gli italiani gesticolano*



<http://elearning.unistrapg.it/firb/lira/?q=node/755>

<sup>23</sup> <http://www.unict.it/sites/default/files/StereotipiGenere.pdf>

Secondo Lippmann il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto, ma mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma. Tali immagini (gli stereotipi appunto) altro non sono se non delle semplificazioni grossolane e piuttosto rigide che il nostro intelletto costruisce quali “scorciatoie” per comprendere l’infinita complessità del mondo esterno.

**Caratteristica degli stereotipi è infatti la loro persistenza anche attraverso le generazioni, quasi indifferente alla realtà che nel frattempo si evolve e modifica le condizioni in cui avevano avuto origine e senso.**

Gli stereotipi sono socialmente condivisi.

Ma perché si diffondono?

- Ci fanno sentire portatori di saggezza
- Ci rasserenano nell'ansia delle scelte
- Ci danno stabilità
- Ci sublimano interessi dell'ego e del gruppo di appartenenza: la creazione di stereotipi spesso riflette un potere culturale di un gruppo su un altro (uomini contro donne, italiani contro stranieri, ecc.)
- Universalizzano, assolutizzano, naturalizzano le nostre opinioni
- Semplificano le nostre scelte, i nostri valori culturali
- Ci danno conferma
- Sono utili per la sopravvivenza
- Gestiscono le nostre contraddizioni



<http://angolodelgeko.blogspot.it/2013/01/stereotipi-tedeschi-sugli-italiani.html>

## Dallo stereotipo al pregiudizio alla discriminazione

Rispondenti alla necessità di semplificare la realtà e di costringerla in categorie, ritraendo solo aspetti parziali o eccedenti di una persona o di un gruppo, gli stereotipi finiscono spesso con il darne una connotazione negativa.

Il concetto di stereotipo è strettamente connesso con quello di **pregiudizio**.

Similare alla connotazione più negativa di uno stereotipo, un pregiudizio è un'opinione preconcepita concepita non per conoscenza precisa e diretta del fatto o della persona, ma sulla base di voci e opinioni comuni.

Un pregiudizio può essere considerato un atteggiamento e come tale può essere trasmesso socialmente, e ogni società avrà dei pregiudizi più o meno condivisi da tutti i suoi componenti.

Inoltre, riflessione valida anche nel caso degli stereotipi, tendiamo a formare i nostri pregiudizi soprattutto relativamente a persone appartenenti a un gruppo diverso dal nostro, di cui necessariamente avremo una conoscenza meno approfondita, e di cui saremo quindi meno in grado di vedere differenziazioni interne.

Atteggiamento: modo in cui una persona si pone nei confronti di persone, gruppi, oggetti, eventi.

Il pregiudizio è quindi l'attitudine a reagire nei confronti di una persona prontamente ed in modo chiaramente sfavorevole, sulla base dell'appartenenza della persona stessa ad una classe o categoria. Il termine è usato per riferirsi a tendenze negative<sup>24</sup>.

I pregiudizi trovano radici nelle influenze culturali, nell'educazione fornita dai genitori durante l'infanzia e nelle esperienze negative della vita adulta. Quando si riceve una frustrazione, l'ostilità conseguente viene rivolta contro un sostituto dell'aggressore che sia socialmente accettabile nel ruolo di vittima, ovvero una minoranza. La competizione tra gruppi e le stesse differenze possono contribuire allo sviluppo del pregiudizio.

Alla connotazione negativa nei riguardi di persone che appartengono a un differente gruppo sociale, al conseguente atteggiamento di presa di distanza, spesso fanno seguito comportamenti che esitano in vere e proprie azioni di emarginazione, di discriminazione.

Quando il pregiudizio si traduce in un comportamento specifico possiamo parlare di **discriminazione**.

Con questo termine si intende un trattamento diverso riservato a un particolare gruppo sociale da parte di un altro gruppo sociale.

---

<sup>24</sup> Gergen K.J. - Gergen M.M., *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1990, pag. 167



Lo scopo della discriminazione è stabilire una differenza tra i due o più gruppi a favore del proprio.

Un esempio per tutti: lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti ne è forse nella storia recente l'esempio più clamoroso.

Oppure le intimidazioni, gli attacchi verbali e fisici violenti, i comportamenti vergognosi verso le persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

O ancora, le donne sono state discriminate dagli uomini con la negazione dei diritti politici e civili.

**Stereotipo**

Aspetto cognitivo (rappresentazione cognitiva semplificata di un gruppo sociale)

**Pregiudizio**

Aspetto emotivo + cognitivo (atteggiamento negativo verso i membri di un gruppo sociale)

**Discriminazione**

Aspetto comportamentale (trattamento differenziale di individui per la loro appartenenza ad un gruppo sociale)

Uno dei risultati dei meccanismi della discriminazione è che le persone contro cui essa è diretta possono sperimentare un abbassamento dell'autostima.

Chi è vittima di discriminazione si può sentire un essere inferiore, uno che non vale nulla, può scegliere di rinunciare ad ogni sforzo per ottenere dei successi, può avere tendenze all'autolesionismo.

Inoltre, le vittime della discriminazione spesso sono indotte a comportarsi in modo da giustificare il pregiudizio o la discriminazione.

## **STEREOTIPO**

Immagine semplificata di una categoria di persone o eventi, condivisa nei tratti essenziali da molte persone; si accompagna in genere al pregiudizio.

## **PREGIUDIZIO**

Insieme di credenze, giudizi o opinioni a priori, in genere con connotazione negativa, verso persone, gruppi o altri oggetti sociali.

Dal pregiudizio può nascere la discriminazione.

## **DISCRIMINAZIONE**

Comportamento, trattamento differente riservato a persone o gruppi sociali diversi dal proprio.

### **È possibile eliminare i pregiudizi e le discriminazioni?**

Non si tratta di un'impresa facile, in quanto i pregiudizi, come abbiamo visto, sono determinati da una serie di concause che hanno le loro radici nel sociale e possono quindi vantare una forte influenza sugli individui.

Favorire contatti tra gruppi diversi, migliorare la conoscenza delle persone che per qualche motivo vengono percepite come “diverse” può servire a ridurre i pregiudizi, ma naturalmente occorre che le persone siano effettivamente disposte a rivedere le proprie convinzioni.

È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio.

*(Albert Einstein)*

È importante dire subito che i pregiudizi e le discriminazioni di un gruppo verso un altro dipendono dai rapporti esistenti tra i due gruppi.

La competizione (per i più svariati motivi) tra i gruppi genera un conflitto a cui segue spesso la discriminazione. Questo accade soprattutto quando i due gruppi fanno riferimento alle stesse scale di valori.

Molti esperimenti di psicologia sociale hanno mostrato come un gruppo volutamente tenuto in una condizione di inferiorità rispetto ad un altro gruppo, prova forti sentimenti di ostilità, che portano al conflitto e alla nascita di forme di pregiudizio e discriminazione.

### **L'esistenza di una minaccia**

La discriminazione dell'out-group (gruppo di non-appartenenza) si attiva in modo particolare quando le persone sentono l'esistenza di una minaccia per l'esistenza del proprio gruppo.

## Una definizione di stereotipi di genere

Per stereotipi sessuali e di genere si intendono quei meccanismi di categorizzazione ai quali ricorrono gli individui per interpretare, elaborare, decodificare, ristrutturare la realtà sessuale, ossia la rappresentazione di ciò che è maschile e ciò che è femminile.

Lo stereotipo femminile verte sulla posizione più subordinata della donna rispetto all'uomo. Il suo ruolo è sempre stato legato fin dagli albori al compito di madre e moglie, che si occupa della casa e della famiglia.

Appare chiaro che le caratteristiche discriminanti i sessi vengono definite secondo una schematizzazione che nella definizione del maschile individua le caratteristiche di attività, assertività, ambizione, competenza, auto direzione, orientamento allo scopo, indipendenza, autonomia, decisione e, nella definizione del femminile, caratteristiche legate all'ambito interpersonale, quali emotività, gentilezza, cordialità, sensibilità alle relazioni, bisogno di filiazione e nel contempo passività, remissività, dipendenza, ecc.



<http://gruppi.chatta.it/lo-stretto-di-messina/forum/principale/1871981/cercasi-un-principe-azzurro-per-larosadelcuore-non-astenersi-perdi-tempo-ihihih/tutti.aspx?pcount=8>

In questa direzione, tutte le tipizzazioni positive risultano connesse al maschile, mentre il negativo è strettamente associato al femminile; si evidenzia dunque un chiaro contenuto di

dominanza/potere per lo stereotipo maschile e di subordinazione/sottomissione per lo stereotipo femminile.

Gli stereotipi di genere sono una sottoclasse degli stereotipi. Quando si associa, senza riflettere, una categoria o un comportamento a un genere, si ragiona utilizzando questo tipo di stereotipi. Non è un caso se la maggior parte di noi associa un ingegnere o uno chef a un uomo, mentre secondo le nostre mappe mentali l'insegnante di scuola materna è una donna. Associazioni che nella nostra mente scattano automatiche e che quindi sono molto difficili da estirpare o cambiare<sup>25</sup>.

L'uso degli stereotipi di genere conduce infatti a una percezione rigida e distorta della realtà, che si basa su ciò che noi intendiamo per "femminile" e "maschile" e su ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Si tratta di aspettative consolidate, e non messe in discussione, riguardo i ruoli che uomini e donne dovrebbero assumere, in qualità del loro essere biologicamente uomini o donne.

Ad esempio la donna è considerata più tranquilla, meno aggressiva, sa ascoltare e ama occuparsi degli altri, mentre l'uomo ha forte personalità, grandi capacità logiche, spirito d'avventura e capacità di comando.

La donna, giudicata sulla base di stereotipi, si ritrova come ingabbiata in uno stile di vita e in situazioni che ne limitano l'azione e il pensiero: ad esempio, fatica non poco a far comprendere che le proprie aspirazioni e attitudini non si limitano al ruolo materno e alla cura dei propri familiari.

---

<sup>25</sup> <http://www.regione.piemonte.it/pariopportunita/dwd3/CDP/temadic2008.pdf>

Così alcuni parlano  
oggi

Quotidiano | Anno 30-11-2011  
Pagina 17  
Tiratura 1/2

**Libero**

... DIBATTITO SULLA NATALITÀ

## Togliete i libri alle donne e torneranno a far figli

*Il genitore è il lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Ma più le cattedre resteranno vuote più bambini di immigrati arriveranno*

**DI CARLO LANGONE**

Non il lavoro che gli italiani non vogliono davvero più fare ma il genitore. Il lavoro che gli italiani non vogliono davvero più fare è il genitore. Il più capace non esiste negli uomini più generosi e meno intrattenuti, anzi, più generosi. Una volta i figli piccoli erano buoni per i compiti e questi grandi erano buoni. Oggi i servizi, adesso sono ricamati alla scuola. E così, come spiega la Corte di Cassazione nel 2006, il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo.

**UNA NUOVA**

Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo.

**UNA NUOVA**

Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo.

**UNA NUOVA**

Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo. Il genitore è un solo ma il figlio è un solo.

<http://www.liberoquotidiano.it/news/libero-pensiero/881722/Togliete-i-libri-alle-donne-.html>

## La storia degli stereotipi di genere comincia con le favole

"Se analizziamo una fiaba, tra le più comuni, come *Cappuccetto Rosso*, leggiamo la storia di una bambina mandata in giro per i boschi da una madre irresponsabile; per la risoluzione del problema, si deve porre fiducia nella presenza di un maschio nel posto giusto al momento giusto: il cacciatore coraggioso.

Quando *Biancaneve* è ospitata dai nani, che vanno al lavoro, tiene la loro casa in ordine (lava, pulisce, cucina cantando felice); poi riesce a mettersi negli impicci accettando la prima mela che le viene offerta da una sconosciuta e se ne tira fuori grazie ad un uomo, il Principe Azzurro.

*Cenerentola* è il prototipo delle virtù domestiche, non muove un dito per uscire da una situazione intollerabile, senza coraggio e

dignità; accetta il salvataggio che le viene offerto da un uomo sconosciuto, il Principe"<sup>26</sup>.



<http://www.disney.it/principesse/principesse/ariel.jsp><sup>27</sup>

In una ricerca di Irene Biemmi, pubblicata nel 2010, estesa a diversi testi scolastici delle scuole primarie, emerge che nel mondo dei “libri di lettura”, il genere maschile è sovrarappresentato rispetto a quello femminile e le caratteristiche attribuite a maschi e femmine sono differenti.

Le fiabe della tradizione propongono donne miti, passive, unicamente occupate alla propria bellezza, incapaci; le figure maschili sono attive, forti, coraggiose, leali e intelligenti. Le figure femminili delle favole generalmente appartengono a 2 categorie: le buone e inette o le malvagie.

---

<sup>26</sup> Biemmi I., (2010). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Ed. Rosenberg & Sellier, Torino 2010

<sup>27</sup> Tutti i personaggi e le immagini di Biancaneve e i sette nani sono copyright © Walt Disney e degli aventi diritto. Vengono qui utilizzati esclusivamente a scopi conoscitivi e divulgativi

Nelle fiabe dei Grimm l'80% dei personaggi negativi sono femmine. Le poche figure femminili buone e positive, sono le fate che, però, non usano le proprie risorse personali, ma un magico potere conferito dall'esterno<sup>28</sup>.



<http://www.disney.it/principesse/principesse/ariel.jsp><sup>29</sup>

"Narrare ad altri e narrare a se stessi serve a trasmettere messaggi, a dare spiegazioni, a trasmettere modelli. Contribuisce a costruire, parola dopo parola, il tessuto della cultura di un popolo, a registrarne i mutamenti, a indicarne le regole. Raccontare è un atto sociale, culturale, implicitamente normativo perché la narrazione indica in modo inequivocabile che cosa una cultura considera accettabile, lecito, morale e che cosa invece non lo è"<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Cossettini E, *Maschi e femmine nelle favole e nelle storie: gli stereotipi di genere nella letteratura per l'infanzia*, in <http://www.misurafamiglia.it/maschi-e-femmine-nelle-favole-e-nelle-storie-gli-stereotipi-di-genere-nella-letteratura-per-linfanzia>

<sup>29</sup> Tutti i personaggi e le immagini di Biancaneve e i sette nani sono copyright © Walt Disney e degli aventi diritto. Vengono qui utilizzati esclusivamente a scopi conoscitivi e divulgativi

<sup>30</sup> Borgato R., *La mela avvelenata*, Edizioni Ferrari Sinibaldi, Milano 2013



I libri di lettura hanno una notevole ricaduta sulla concezione che il bambino crea su se stesso e sul mondo circostante. Le fiabe, in particolare, contribuiscono a fissare caratteri e destini e a definire mappe di orientamento nella società, agiscono sulle rappresentazioni della vita che le persone si creano.



<http://www.disney.it/principesse/principesse/biancaneve.jsp>

## Esempi di stereotipi e atteggiamenti verso le donne

Gli uomini saranno sempre il sesso dominante.

Il posto delle donne è in casa.

Non piango perché è da femmina.

Giocare con le bambole è da femmina.

Vestirsi da Superman è da maschi.

Mi piacerebbe fare il pilota di aerei ma è un lavoro maschile.

Farò la maestra così avrò del tempo per fare i lavori di casa.

Mi ha dato uno schiaffo per gelosia, vuol dire che mi ama.

Se le do uno schiaffo perché ha guardato un altro, dimostro che sono virile.

Gli uomini sono incompleti senza le donne.

Le donne posseggono una maggiore sensibilità.

I maschi sono più portati per la matematica.

Le donne sono poco interessate alla politica.

Gli uomini sono più forti delle donne.

È preferibile che gli uomini lavorino e che le donne stiano a casa.

L'uomo è più portato per un lavoro dirigenziale.

La donna è più brava nei lavori di casa.

La donna non è molto abile nel guidare l'automobile.

Le donne riescono bene nel lavoro di infermiera, insegnante, hostess.

Per loro natura gli stereotipi di genere hanno quindi un doppio carattere: definiscono ciò che sono le persone, ma anche come dovrebbero essere, ma quello che è pericoloso è che, creando aspettative differenti per i comportamenti maschili e femminili, finiscono con l'avere una funzione normativa nel prefigurare un certo tipo di



comportamento come più desiderabile per un genere anziché per un altro<sup>31</sup>”.

Il problema diventa più grave allorché si aggiunge un giudizio. Se la società ritiene che un determinato comportamento non sia accettabile, chi lo segue è giudicato negativamente e ciò può diventare causa di discriminazione.

Non solo, ma quelle stesse qualità che nell'uomo sono considerate apprezzabili dalla mentalità comune, come l'autorevolezza, la competizione, se espresse da una donna vengono giudicate negativamente, perché da lei ci si aspetta un confronto su basi paritarie ed un atteggiamento più incline alla mediazione.

Gli stereotipi non permettono i cambiamenti ed inoltre, in quanto continuamente alimentati dalla cultura sociale, non vengono messi in discussione, ma perdurano anche quando sono cambiate le condizioni e lo stesso humus culturale che li ha generati.

Gli stereotipi di mascolinità e di femminilità infatti, in quanto semplificazioni con cui la società condivide e stabilisce comportamenti appropriati per l'uomo e la donna ed in quanto sono delle categorizzazioni, sono radicati nella cultura sociale (e quindi difficilmente mutabili) e vengono trasmessi dalla famiglia e dalla scuola.

L'interpretazione e la classificazione della realtà attraverso gli stereotipi ed in particolare attraverso quelli di genere portano ad una rappresentazione che spesso non coincide con l'evidenza empirica e possono provocare delle conseguenze anche gravi per esempio sui processi di autostima, alimentando nelle donne lo sviluppo di sentimenti di sottomissione e passività; negli uomini, violenza, connessa con le pratiche di addestramento all'antifemminilità, omofobia, transfobia e aggressività, ma al contempo confusione ed insicurezza.

---

<sup>31</sup> Santoni B. (a cura di), *Contro l'Omofobia. Strumenti delle Amministrazioni Pubbliche locali dell'Unione Europea*, in Regione Piemonte, Torino 2011

## Cosa fare

Le esperienze fatte nei primi anni possono essere responsabili di buona parte dei pregiudizi che troviamo negli individui adulti. I bambini spesso imparano a pensare come i loro genitori e apprendono dai mass media diversi atteggiamenti negativi.

**Sono la famiglia e la scuola che per prime dovrebbero educare i bambini** per evitare che la disuguaglianza di genere si trasformi, negli anni, in disuguaglianza sociale, nel lavoro e nella vita.



Pierre-Édouard Frère, *La piccola cuoca* (1858 circa), Brooklyn Museum di New York

Il che vuol dire non solo aiutare nella scelta del proprio percorso non pregiudicando alle ragazze studi ritenuti ancora da tanti maschili, anche perché poi le ragazze che vi si cimentano, dimostrano spesso di essere più brave e di ottenere risultati migliori e in breve tempo. Vuol dire anche educare alla lotta contro stereotipi ormai entrati nel senso comune e quindi facilmente assimilabili nella crescita, stimolando l'esame critico.

Bisogna partire dal presupposto che i ruoli, non essendo imposti per natura, ma, in quanto frutto di stereotipi, possono essere modificati per garantire a se stessi la libertà di scelta.

Solo questa consapevolezza e la comprensione delle logiche che sottintendono i nostri comportamenti e le dinamiche sociali ci permettono di assumere un approccio critico nei confronti di ciò che ci viene proposto per eliminare tutti gli atteggiamenti limitanti e condizionanti.

Solo affrontando la realtà con un'ottica di genere possiamo combattere le disuguaglianze sociali e tutti quegli stereotipi culturali che, ancora oggi, impediscono non solo alle donne, ma anche agli uomini, di esprimere le loro potenzialità.

### **Gli stereotipi relativi alla violenza sessuale<sup>32</sup>**

Molti sono gli stereotipi relativi alla violenza sessuale: riportiamo e confutiamo quelli più comuni.

#### **"Una donna non può essere violentata contro la sua volontà."**

Questo stereotipo rimanda al grado di resistenza fisica opposta dalla vittima come prova della veridicità del fatto. L'effetto congiunto della minaccia e del dolore spesso annulla ogni resistenza. Può succedere anche che la donna perda i sensi.

#### **"Tutti sanno che quando una donna dice di "no" probabilmente vuol dire di "sì"."**

Lo stupro provoca solo paura e gli effetti legati al trauma sono, per molto tempo, devastanti per l'equilibrio psico-fisico. Nessuna donna vuole essere stuprata, si tratta di un'esperienza terrificante, dolorosa in cui una donna viene privata del controllo su di sé e sul proprio corpo.

#### **"Le donne serie non vengono violentate."**

Questo stereotipo sposta la responsabilità dallo stupratore alla donna. Gli uomini ricorrono a varie scuse pur di screditare la loro vittima. Le vittime non vengono scelte per il loro aspetto o per il loro modo di agire o per la loro età. E comunque il comportamento e il modo di vestirsi di una donna non dà il diritto ad un uomo di violentarla.

---

<sup>32</sup><https://www.facebook.com/PariOpportunitaSantAnastasia/posts/488124224543633>; <http://natafemmina.blogspot.it/2010/10/violenza-sessuale-gli-stereotipi.html>

**"Lo stupratore è sempre un malato, un mostro, uno sconosciuto."**

Questo stereotipo sposta l'attenzione dell'opinione pubblica dalle reali caratteristiche della violenza. Violenze sessuali e maltrattamenti si verificano in tutti i contesti sociali e gli aggressori sono spesso conoscenti delle vittime.

**"Una donna che denuncia uno stupro dopo molto tempo non è attendibile."**

Succede spesso che le donne riescano a denunciare il fatto solo quando sono trascorsi alcuni anni.

## **Stereotipi e luoghi comuni della violenza**

Si crede che<sup>33</sup>...

**La violenza verso le donne sia un fenomeno poco diffuso**

Invece è un fenomeno esteso, anche se ancora sommerso e per questo sottostimato. Ci sono molte donne che hanno alle spalle storie di maltrattamenti ripetuti nel corso della loro vita.

**La violenza verso le donne riguardi solo le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate**

Invece è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenze di età, religione e razza.

**Le donne siano più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei**

Invece i luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari, gli aggressori più probabili sono i loro partner, ex partner o altri uomini conosciuti: amici, familiari, colleghi, insegnanti, vicini di casa.

---

<sup>33</sup> <http://www.donnefuturo.com/la-gente-crede-che/>

### **Solo alcuni tipi di uomini maltrattino la propria compagna**

Invece come molti studi documentano non è stato possibile individuare il tipo del maltrattatore; né razza o età o condizioni socioeconomiche o culturali sono determinanti. I maltrattatori non rientrano in nessun tipo specifico di personalità o di categoria diagnostica.

### **La violenza non incida sulla salute delle donne**

Invece la violenza di genere è stata definita dall'OMS come un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima.

### **La violenza verso le donne sia causata da una momentanea perdita di controllo**

Invece la maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati: basta solo pensare al fatto che le donne sono picchiate in parti del corpo in cui le ferite sono meno visibili.

### **I partner violenti siano persone con problemi psichiatrici o tossicodipendenti**

Invece credere che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema degli altri. Inoltre la diffusione della violenza degli uomini contro le donne esclude che si tratti di la possibilità della devianza, dell'eccezionalità.

### **Gli uomini violenti siano stati vittime di violenza nell'infanzia**

Invece il fatto di aver subito violenza da bambini non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta. Ci sono infatti sia maltrattatori che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento.

### **Alle donne che subiscono violenza "piace" essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa**

Invece paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza.

### **La donna venga picchiata perché se lo merita**

Invece nessun comportamento messo in atto dalle donne giustifica la violenza da loro subita ed inoltre gli episodi di violenza iniziano abitualmente per futili motivi.

### **I figli abbiano bisogno del padre anche se violento**

Invece gli studi a questo riguardo dimostrano che i bambini crescono in modo più sereno con un genitore solo piuttosto che in una famiglia in cui il padre picchia la madre.

### **Anche le donne sono violente nei confronti dei loro partner**

Invece una significativa percentuale di aggressioni e di omicidi compiuti dalle donne nei confronti del partner, si verifica a scopo di autodifesa e in risposta a gravi situazioni di minaccia per la propria sopravvivenza.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> [www.antiviolenzadonna.it](http://www.antiviolenzadonna.it)





La vignetta fu pubblicata nel 2009: Quino ha disegnato una Mafalda arrabbiata che urla «Non sono una donna a sua disposizione», frase che l'onorevole Rosy Bindi aveva utilizzato per replicare a una provocazione («Lei è più bella che intelligente») dell'ex premier Berlusconi durante un dibattito pubblico a Porta a Porta<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> [http://www.corriere.it/gallery/spettacoli/03-2012/mafalda/01/mafalda-celebra-mezzo-secolo\\_cbef3e70-6df9-11e1-98c2-a788cd669a01.shtml#12](http://www.corriere.it/gallery/spettacoli/03-2012/mafalda/01/mafalda-celebra-mezzo-secolo_cbef3e70-6df9-11e1-98c2-a788cd669a01.shtml#12)

### **Rappresentazione stereotipata delle donne nei mass media**

Sin dall'infanzia, scriveva Mary Wollstonecraft già nel 1792, viene insegnato alle donne che la bellezza è il loro lo scettro; "la loro mente si modella sul corpo e, ciondolandosi nella gabbia dorata, cerca solo di venerare la propria prigione<sup>36</sup>".

Generalmente, si dedicano molte ore della settimana a guardare la tv, a leggere riviste e altre pubblicazioni, a contemplare cartelloni pubblicitari, al cinema, e quindi si è esposti costantemente alla cultura popolare e alla pubblicità. È impossibile pensare che questo non abbia nessun impatto sul modo in cui l'individuo si pone e sulle sue aspettative negli altri intorno a lui.

Inoltre, un altissimo numero di immagini di persone apparentemente perfette, come ad esempio nelle pubblicità, circolano nei media e **possono alterare la percezione degli individui su se stessi**.

Attraverso l'alto numero d'immagini di donne e uomini, e la trasmissione di codici di genere e di sessualità che entrano a fare parte dei concetti di cultura, i media hanno un grande impatto sulla nostra identità.

La maggior parte degli uomini e delle donne nei media corrispondono in comportamento e in funzione a stereotipi socialmente prestabiliti.

In televisione, spesso le donne non hanno voce, o sono associate a temi come sesso, moda, spettacolo e bellezza<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Wollstonecraft M., *Sui diritti delle donne*, RCS Quotidiani S.p.A., Milano 2010, pagg. 54-55.

<sup>37</sup> Spinelli B.-Giuristi Democratici, *Rapporto ombra elaborato dalla piattaforma italiana "Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW"*, Giugno 2011.

Quando si tratta di parlare di protagoniste femminili, spesso le riviste o i giornali riportano notizie su come sono vestite e truccate sminuendo il ruolo che rappresentano.



*"A Hillary Clinton piace stupire. Il Segretario di Stato americano è stata l'unica a presentarsi vestita in modo diverso a una foto di gruppo del G20<sup>38</sup>".*



*"Michelle Obama in abito lungo rosso per il ballo di insediamento<sup>39</sup>".*

---

<sup>38</sup> <https://it.finance.yahoo.com/notizie/hillary-clinton-e-l-abito-delle-polemiche.html>

<sup>39</sup> [http://tg24.sky.it/tg24/mondo/photogallery/2013/01/22/barack\\_obama\\_michelle\\_obama\\_foto\\_ballo\\_presidenziale.html](http://tg24.sky.it/tg24/mondo/photogallery/2013/01/22/barack_obama_michelle_obama_foto_ballo_presidenziale.html)

## La donna e la televisione

Come fa notare l'avv. Moretti, è ormai risaputo che "la televisione italiana rappresenta la società in un modo irreali, macchiettistico quasi, rappresentando uomini e donne di una Italia che non esiste, o non esiste più.

Uomini attempati vestiti in giacca e cravatta al fianco di giovani seminude, belle e mute. Non solo in programmi quali *Veline*, *Ciao Darwin* e *Striscia la Notizia* al centro di critiche da anni, ma anche in icone della modernità e dell'intellettualismo come *Che tempo che fa* (si pensi alla bella svedese Filippa



Lageback che accanto a Fazio, non ha altro ruolo se non quello di sorridere) o alle vallette del Festival di Sanremo.

La donna rimane ai margini, subordinata, muta o tutt'al più sorridente, oggetto di sketch televisivi dove l'uomo è dipinto come un vecchio bavoso che seduce la giovane, spesso inquadrata dal basso" <sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Moretti C., *Stereotipi di genere e discriminazione in Tv. L'Italia è fuori legge* in [http://tlc.aduc.it/rai/articolo/stereotipi+genere+discriminazione+tv+italia+fuori\\_20796.php](http://tlc.aduc.it/rai/articolo/stereotipi+genere+discriminazione+tv+italia+fuori_20796.php)

## L'immagine della donna nella pubblicità italiana



Per il lancio di un web magazine femminile “Le donne ci sanno fare”, ecco come la De Agostini Editore pubblicizza la campagna sui mezzi pubblici di Milano e Roma a partire dal 22 aprile 2015.

Camminare per le strade delle nostre città significa posare lo sguardo sulle affissioni che ne rivestono i muri. In esse, come nella maggior parte delle campagne pubblicitarie attuali, protagonista è la donna, o meglio è l'immagine che di essa ci restituisce quella fabbrica di sogni e d'illusioni che è la pubblicità<sup>41</sup>.

La pubblicità è stata una delle prime forme di comunicazione di massa ad essere analizzata e criticata nella rappresentazione dei ruoli sessuali.

---

<sup>41</sup> Papakristo P.C., *Strega o madonna: l'immagine della donna nella pubblicità italiana* in Sobrero R., (a cura di), *Quando la comunicazione è attenta al genere*, Collana Comunicazione Sociale, volume 1, Milano 2014

La pubblicità non consiste tanto nel descrivere un mondo reale, ma piuttosto nel creare un modo di essere un soggetto, sollecitare una certa idea di sé. **La pubblicità, come la vediamo nella tv oppure nelle riviste, ha come scopo primario quello di vendere prodotti.**

**In realtà però succede molto di più:** vengono trasmessi intenzionalmente anche valori, immagini, concetti di amore e sessualità, di successo e romanticismo, aspetti che creano ideali e definiscono quindi cosa siamo e cosa dovremo essere.

Così la donna già da ragazza impara che deve spendere un'immensa quantità di tempo, energia e soprattutto soldi sforzandosi per poter raggiungere questo ideale di donna, e vergognarsi quando invece non rappresenta o raggiunge questo ideale.

Molte ricerche hanno dimostrato che le immagini di donne idealizzate non solo influiscono negativamente sull'autostima femminile, ma influiscono anche sulla percezione che gli uomini hanno sulle donne.

Così la donna nella pubblicità appare come un oggetto ed è trasformata in una proiezione del desiderio dell'uomo.

È un dibattito che dura da anni, quello sulla donna e il suo corpo visti come oggetti, negli spot così come negli show televisivi.

Ma guardando questa serie di manifesti pubblicitari d'epoca, possiamo ricordarci di quanto il sessismo sia difficile da sradicare<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> [http://d.repubblica.it/argomenti/2012/02/21/foto/vecchie\\_publicita\\_sessiste-862935/1/#media](http://d.repubblica.it/argomenti/2012/02/21/foto/vecchie_publicita_sessiste-862935/1/#media)

**It's nice to have a girl around the house.**

Though she was a tiger lady, she hasn't had to face a shot to her face. After one look at her Mr. Leggs slacks, she was ready to take him with all over her. That noble styling sure soothes the savage heart! If you'd like your own girl to still captivate, burn up a pair of these Mr. Leggs slacks. Such as our new acetamide stretch wear brand of 85% "Dacron"™ and 15% rayon—incorporating wrinkle resistant, about \$12.95 at dress-sungated stores.

**Dacron** for Fall

Get yourself a new pair of **Leggs**

PO BOX 1000, 1000 Avenue of the Americas, New York 10, N. Y.

**Keep her where she belongs...**

*The brightest jewel of all can be your lips...*

Tangee's newest lipstick shade—**BRIGHT 'N' CLEAR** is the brightest, clearest, most dazzling red we reveal. It is exactly the color and lipstick America's leading beauty authorities say smart women should wear. And—exciting miracle!—here is an indelible-type lipstick that actually stays **BRIGHT 'N' CLEAR** for hours and hours. It will not dry your lips... will not go dull and lifeless even after kissing. So start your **BRIGHT 'N' CLEAR** future today!

**Tangee** PRESENTS  
**"BRIGHT 'N' CLEAR"**  
*a red shade... a true shade... a just-right-for-you shade!*

**Should a gentleman offer a Tiparillo to a violinist?**

After a tough evening with the Bluebeards crowd, she likes to relax and listen to her folk-rock records. Preferably on your record. She's open-minded. So maybe tonight you offer her a Tiparillo®. She might like it—the slim cigar with a white tip. Elegant. And, you see, you've got both hands on hand. Tiparillo Regular and new Tiparillo M with mouth-her sting of mild amine on each smoke. Well? Should you offer? After all, it's like the offer. She might start to play. No strings attached.

*The brightest jewel of all can be your lips...*

Tangee's newest lipstick shade—**BRIGHT 'N' CLEAR** is the brightest, clearest, most dazzling red we reveal. It is exactly the color and lipstick America's leading beauty authorities say smart women should wear. And—exciting miracle!—here is an indelible-type lipstick that actually stays **BRIGHT 'N' CLEAR** for hours and hours. It will not dry your lips... will not go dull and lifeless even after kissing. So start your **BRIGHT 'N' CLEAR** future today!

**Tangee** PRESENTS  
**"BRIGHT 'N' CLEAR"**  
*a red shade... a true shade... a just-right-for-you shade!*



I media continuano a veicolare immagini lesive della dignità della donna, soprattutto nella pubblicità. Dalla seducente alla stupida, alcune campagne diventano sempre più lesive nei confronti dell'immagine femminile.

## COSTITUZIONE ITALIANA

### Art. 21

....

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.





Guardando questa foto a cosa pensate? È un'immagine ambigua con un chiaro doppio senso.

Sarà presa da un film porno, da una rivista erotica o da qualche sito hard presente su internet?

Invece parliamo di ristorazione. Questa immagine è stata utilizzata per pubblicizzare un ristorante presente nella città di Sassari.

"La bellezza, con tutti gli attributi che essa comporta (l'essere giovani, magre, slanciate, toniche, senza rughe, ecc), è un imperativo fondamentale per raggiungere la propria realizzazione e l'accettazione da parte del mondo maschile. L'identità delle donne deve, cioè, presupporre la loro bellezza affinché restino vulnerabili all'approvazione esterna".

Naomi Wolf, *Il mito della bellezza*

L'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) è l'ente privato che regola la comunicazione commerciale per una corretta informazione del cittadino-consumatore e una leale competizione fra le imprese.

Ogni anno in Italia vengono diffuse migliaia di comunicazioni commerciali attraverso i più diversi mezzi. La maggior parte di esse rispetta le regole sancite dal Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale, ma se ritenete che per alcune non sia così, potete segnalare il messaggio allo IAP.

La sua azione si svolge sia d'ufficio, attraverso un'attività di monitoraggio dei messaggi diffusi, sia grazie alle segnalazioni del pubblico.

Per segnalare i messaggi che si ritengono scorretti basta compilare e trasmettere il modulo disponibile online.

**SE TI SENTI OFFESA/O da una pubblicità sessista SEGNALA DIRETTAMENTE ALLO IAP compilando il modulo che trovi su <http://www.iap.it/it/modulo.htm>**

## **La rappresentazione dei ruoli sessuali**

In un articolo del 2011 su SocialNews, Puggelli ci ricorda che, nella pubblicità, la donna non è solo oggetto erotico, ma rende erotici tutti gli oggetti<sup>43</sup>. Spesso, addirittura, il corpo non viene neppure rappresentato nella sua interezza. Basta un particolare anatomico isolato e rappresentato in modo erotico.

Il corpo diventa quindi merce, privato di ogni valore in sé e subordinato al ruolo di "erotizzatore" di qualunque prodotto, il quale perde così significato.

Non è solo il prodotto a perdere il suo contenuto referenziale, ma anche il corpo femminile, reso estetico e ridotto unicamente all'aspetto sensuale, erotico.

---

<sup>43</sup> Puggelli F.R., *Belle a tutti i costi*, in <http://www.socialnews.it/articoli/belle-a-tutti-i-costi>

La donna non viene considerata un essere umano, ma un oggetto tra gli oggetti.



La pubblicità rappresenta il classico rapporto di subalternità della donna nei confronti dell'uomo: la donna acquista ed utilizza i prodotti in funzione dell'uomo, per aumentare la propria bellezza, per rendergli il focolare più accogliente, per crescere i figli con la sua approvazione ed il suo orgoglio.

La preoccupazione è rivolta soprattutto verso i bambini, i quali utilizzano spesso la pubblicità per ottenere informazioni utili alla formazione della conoscenza della realtà ed alla costruzione della loro identità.

I nostri colori lasciano il segno



  
**COLORIFICIO  
CIVARDI**

Via Calabria 2 Loc. Cattagnina S. Nicolò 0523.781660

case chiuse?  
**RISTRUTTURIAMOLE!**

INFO 035 45.92.467  
[www.cebergamo.it](http://www.cebergamo.it)


**CONSORZIO  
EDILE  
BERGAMASCO**

SOLUZIONI  
CHI AVI  
IN MANO














## Vesuvio ed Etna



Mai stati così vicini...

**TTT**Lines   
COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE  NAPOLI-CATANIA v.v.  
Booking on line: [www.tttlines.it](http://www.tttlines.it)

Mozzarelle Zappalà.



Immaginatevele.



Nuove bocce al **BOWLING** di Messina :-)

GIOCA FESTEGGIA DIVERTITI e...

Via O. CORBINO Z.I.R. FRONTE CAPOLINEA SUD DEL TRAM

PLAY PUDRY









La tutela delle nuove generazioni è necessaria e richiede l'interazione consapevole ed organica di soggetti diversi: le istituzioni hanno il compito di offrire un'adeguata legislazione di fondo; i mass media, le agenzie pubblicitarie e le aziende produttrici hanno, invece, il compito di definire codici etici di comportamento per promuovere in maniera corretta e non tendenziosa i propri prodotti e per veicolare i propri contenuti.

Un compito non indifferente spetta poi alla scuola, chiamata a riadattarsi ai nuovi linguaggi mediatici e a fornire agli allievi strumenti critici di comprensione.

Alla famiglia, infine, tocca sicuramente il ruolo più gravoso, ma anche più importante: affiancare costantemente e con la giusta intensità la crescita dei propri figli nella socializzazione mediatica<sup>44</sup>.

Nell'impero della bellezza non vi sono  
compromessi,  
e la donna, schiava o regina,  
è subito disprezzata o adorata.

Anna Laetitia Barbauld, *Song V*, in *Poems*, vv. 16-18.

<sup>44</sup> Puggelli F.R., *Belle a tutti i costi*, in <http://www.socialnews.it/articoli/belle-a-tutti-i-costi>

## VERSO UN LINGUAGGIO RISPETTOSO DELL'IDENTITÀ DI GENERE

*"Il **preside** ha ricevuto una telefonata dal **marito** ed è uscito".*

Con l'espressione sessismo linguistico si fa riferimento alla nozione *linguistic sexism* elaborata negli anni '60-'70 negli Stati Uniti nell'ambito degli studi sulla manifestazione della differenza sessuale nel linguaggio<sup>45</sup>.

Era emersa infatti una profonda discriminazione nel modo di rappresentare la donna rispetto all'uomo attraverso l'uso della lingua, e di ciò si discuteva anche in Italia<sup>46</sup>.

Nel 1987 il libro *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, arriva a interessare attraverso la stampa anche il grande pubblico.

La questione della rappresentazione della donna attraverso il linguaggio emergeva in Italia in un periodo in cui la questione della parità fra donna e uomo era alla ribalta sul piano sociale e politico. Fino alla fine degli anni Ottanta l'idea di parità sembrava implicare un adeguamento della donna al modello maschile o, più tecnicamente, una sua "omologazione" al paradigma socioculturale maschile. Per le donne che raggiungevano posizioni professionali o occupavano ruoli

---

<sup>45</sup> Robustelli C. *Il sessismo nella lingua italiana* in [http://www.treccani.it/lingua\\_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html)

<sup>46</sup> Robustelli C., *Lingua e identità di genere*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXIX, 2000, 507-527.  
Robustelli C., *Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità*, in *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, 2011, pp. 587-600  
Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Genere e linguaggio. Parole e immagini delle comunicazione, Firenze 2012

istituzionali di prestigio essere incluse nel “mondo linguistico” e sentirsi chiamare *direttore*, *architetto*, *consigliere* o *chirurgo* rappresentava una prova della tanto sospirata parità.

“Il **ministro**, 33 anni, è in compagnia del **marito** e del figlio maggiore e si gode una passeggiata di relax in un parco romano”.



Francoforte -...Davanti alla linea del deficit zero, contenuta nel bilancio 2015, il primo in pareggio dal 1969, bandiera della campagna per la rielezione **del cancelliere** Angela Merkel, feticcio del ministro delle Finanze Wolfgang Schaeble, si è levata la voce dei “primi ministri” dei 16 leader, gli Stati che compongono la federazione tedesca.  
(Isole24ore, 18.10.2014)





Istituto comprensivo di  
Foggia

**“Il nostro** Dirigente Scolastico è la prof.ssa.....  
Riceve i genitori il Lunedì  
- Mercoledì - Venerdì  
dalle ore 10.30 alle ore  
12.30

È sempre opportuno verificare prima la presenza **del** Dirigente Scolastico a scuola, in quanto i notevoli impegni istituzionali possono portare a modifiche improvvise del piano di ricevimento stabilito” (<http://www.smsfoscolofg.it/dirigente.html>)

Lo scopo del lavoro di Alma Sabatini si riallacciava a quello di (ri)stabilire la “parità fra i sessi” attraverso il riconoscimento delle differenze di genere. Al linguaggio viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione sociale della realtà e, quindi, anche dell’identità di genere maschile e femminile: è perciò necessario che sia usato in modo non “sessista” e non privilegi più, come fa da secoli, il genere maschile né tantomeno continui a tramandare tutta una serie di pregiudizi negativi nei confronti delle donne, ma diventi rispettoso di entrambi i generi.

Il dibattito rivitalizza filoni di ricerca cari agli studiosi del passato, come la relazione tra lingua e pensiero e l’ipotesi che la lingua condizioni il modo di pensare (Sapir-Whorf).

Secondo lo psicologo Vygotskij, la prima funzione del linguaggio è la funzione comunicativa. Il linguaggio è anzitutto il mezzo di relazione sociale, il mezzo di espressione e comprensione.

La lingua segue inevitabilmente l’evoluzione della società.  
L’uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione nel pensiero e nell’atteggiamento di chi lo

pronuncia e quindi di chi lo ascolta. La parola è una materializzazione, un'azione vera e propria.

La lingua è storia; è un sistema di segni verbali o simbolici e di regole per il loro uso che vive nel tempo e si trasforma nel tempo.

In italiano e in tutte le lingue che distinguono morfologicamente il genere grammaticale maschile e quello femminile, la donna risulta spesso nascosta “dentro” il genere grammaticale maschile, che viene usato in riferimento a donne e uomini (*gli spettatori, i cittadini*, ecc.). Frequentissimo è anche l'uso della forma maschile anziché femminile per i titoli professionali e per i ruoli istituzionali riferiti alle donne: *sindaco* e non *sindaca*, *chirurgo* e non *chirurga*, *ingegnere* e non *ingegnera*, ecc.

“Signora maestra come si forma il femminile?”

“Partendo dal maschile: alla ‘o’ finale si sostituisce semplicemente una ‘a’”

“Signora maestra, e il maschile come si forma?”

“Il maschile non si forma, esiste<sup>47</sup>”

Sia nella comunicazione istituzionale sia in quella quotidiana le resistenze ad adattare il linguaggio alla nuova realtà sociale sono ancora forti e così, per esempio, donne ormai diventate professioniste acclamate e prestigiose, salite ai posti più alti delle gerarchie politiche e istituzionali, vengono definite con titoli di genere grammaticale maschile: *il ministro* Maria Elena Boschi, *il magistrato* Ilda Boccassini, *l'avvocato* Giulia Bongiorno.

Comunque, la situazione è in movimento, si notano una maggiore attenzione, da parte dei media, a usare il genere femminile per i titoli professionali e i ruoli istituzionali, sui maggiori quotidiani l'uso di *ministra* e *deputata* è triplicato negli ultimi anni.

---

<sup>47</sup> Priulla G., *C'è differenza*, Franco Angeli, Milano 2013

La rappresentazione delle donne attraverso il linguaggio costituisce ormai da molti anni un argomento di riflessione per la comunità scientifica internazionale, ma anche per il mondo politico e, oggi, sempre più anche per quello economico. In Italia numerosi studi hanno messo in evidenza che la figura femminile viene spesso svilita dall'uso di un linguaggio stereotipato che ne dà un'immagine negativa, o quanto meno subalterna rispetto all'uomo.

## **Il linguaggio degli stereotipi**

La comunicazione veicolata dai mass media si basa sul linguaggio. E proprio nel linguaggio risiedono spesso stereotipi. Già nelle parole che usiamo si annida non la differenza, bensì una forma di discriminazione.

Ci sono le polarizzazioni e asimmetrie semantiche, per cui determinati termini al maschile hanno un significato dall'accezione positiva, mentre al femminile succede esattamente il contrario.

### **LA GOVERNANTE/IL GOVERNANTE**

Il femminile indica una donna stipendiata che si occupa dei bambini e dell'andamento della casa; il sostantivo maschile il capo del governo di un paese, che amministra il potere per conto di un grande numero di persone. Come a dire che, stando al linguaggio, il "regno" delle donne è la casa, mentre per gli uomini è un paese o una nazione.

### **MAESTRA/MAESTRO**

La prima insegna nella scuola materna o elementare, il secondo è esperto su qualcosa e va preso ad esempio e modello. Sembrano davvero banalità, minuzie grammaticali che diamo per scontate e usiamo come se niente fosse.

## L'ingiustizia delle parole

Di seguito alcune parole che assumono un significato diverso se riferite al femminile o al maschile.

Stefano Bartezzaghi in *Non se ne può più*, descrive la natura maschilistica e sessista del lessico che comunemente usiamo. Il pregiudizio si deposita lì, nel linguaggio e nei modi di dire che adoperiamo senza pensarci<sup>48</sup>.

<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
CORTIGIANO Un uomo che vive a corte	CORTIGIANA Una poco di buono
UN UOMO DI STRADA Un uomo del popolo	UNA DONNA DI STRADA Una poco di buono
UN UOMO PUBBLICO Un uomo in vista	UNA DONNA PUBBLICA Una poco di buono
UN SEGRETARIO PARTICOLARE Un portaborse	UNA SEGRETARIA PARTICOLARE Una poco di buono
UN UOMO FACILE Un uomo senza pretese	UNA DONNA FACILE Una poco di buono
UN INTRATTENITORE Un uomo dalla conversazione divertente	L'INTRATTENTRICE Una poco di buono
UN UOMO DISPONIBILE Un uomo gentile e premuroso	UNA DONNA DISPONIBILE Una poco di buono
UN CUBISTA Un uomo che dipinge al modo di Picasso	UNA CUBISTA Una poco di buono
UN PASSEGGIATORE Un uomo che cammina	UNA PASSEGGIATRICE Una poco di buono
UN UOMO ALLEGRO Un buontempone	UNA DONNA ALLEGRA Una poco di buono

<sup>48</sup> Stefano Bartezzaghi, *Non se ne può più*, Mondadori, Milano 2010



UN MONDANO Un gran signore	UNA MONDANA Una poco di buono
UNO CHE BATTE Un tennista che serve la palla	UNA CHE BATTE Una poco di buono
UN ACCOMPAGNATORE Un pianista che suona in sottofondo	UN'ACCOMPAGNATRICE Una poco di buono
UNO SQUILLO Il suono del telefono	UNA SQUILLO Una poco di buono
UN AMICHETTO Un compagno di giochi	UN'AMICHETTA Una poco di buono
UN MASSAGGIATORE Un kinesiterapista	UNA MASSAGGIATRICE Una poco di buono
UN UOMO SENZA MORALE Un politico	UNA DONNA SENZA MORALE Una poco di buono

### **Qual è la ragione di questo atteggiamento linguistico?**

È chiara la potente tradizione “androcentrica”, cioè incentrata sull’uomo, che caratterizzava la società italiana.

Forti richiami a rivedere questa tradizione androcentrica sono arrivati da diversi settori della società, dall’accademia e dalle istituzioni di molti Paesi europei.

Le risposte più frequenti adducono l’incertezza di fronte all’uso di forme femminili nuove rispetto a quelle tradizionali maschili (è il caso di *ingegnera*), la presunta bruttezza delle nuove forme (*ministra* proprio non piace!), o la convinzione che la forma maschile possa essere usata tranquillamente anche in riferimento alle donne. Ma non è vero, perché *maestra*, *infermiera*, *modella*, *cuoca*, *nuotatrice*, ecc. non suscitano alcuna obiezione: anzi, nessuno definirebbe mai Federica Pellegrini *nuotatore*.

**Le resistenze all’uso del genere grammaticale femminile** per molti titoli professionali o ruoli istituzionali

ricoperti da donne sembrano poggiare su ragioni di tipo linguistico, ma in realtà **sono, celatamente, di tipo culturale**; mentre le ragioni di chi lo sostiene sono apertamente culturali e, al tempo stesso, fondatamente linguistiche.

Un uso più consapevole della lingua contribuisce a una più adeguata rappresentazione pubblica del ruolo della donna nella società, a una sua effettiva presenza nella cittadinanza e a realizzare quel salto di qualità nel modo di vedere la donna che anche la politica chiede oggi alla società italiana. E il linguaggio è uno strumento indispensabile per attuare questo processo: quindi, perché tanta resistenza a usarlo in modo più rispettoso e funzionale a valorizzare la soggettività femminile<sup>49</sup>?

Le parole sono il mezzo con cui rivestiamo i nostri pensieri e li rendiamo disponibili agli altri. È infatti attraverso il linguaggio che comunichiamo, esprimiamo concetti, sentimenti, intenzioni e, come ben sappiamo, la lingua è una cosa viva che si modifica con il tempo e con le influenze che derivano dalla società<sup>50</sup>.

La società nella quale viviamo si è modificata, si modifica e si modificherà ancora e occorre che il nostro linguaggio sia in grado di mettere l'accento anche, e talvolta soprattutto, sulle nuove realtà che nascono e si consolidano. Professioni e funzioni che sono state per anni di esclusivo dominio maschile sono invece oggi rivestite da uomini e donne indifferentemente e, anche se siamo molto lontani dal vivere in una società che dà pari opportunità a entrambi i generi, ci sembra doveroso che anche il linguaggio che comunemente usiamo esprima questa nuova realtà.

Le parole designano cose e persone, eventi e stati di fatto; spesso inconsciamente, attraverso il linguaggio attribuiamo loro una connotazione non neutra. Attraverso il linguaggio non ci limitiamo a descrivere l'esistente ma contribuiamo, talvolta, alla

---

<sup>49</sup> Robustelli C., *Infermiera sì, ingegnera no?* in <http://www.accademiadellacrusca.it/en/speakers-corner/infermiera-s-ingegnera>

<sup>50</sup> Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione, Firenze 2012, pag. V

costruzione e al rafforzamento di vecchi e nuovi stereotipi culturali. La lingua rispecchia la cultura della nostra società<sup>51</sup>.

La lingua può creare realtà ed essere un potente motore di cambiamento.

### **Questioni linguistiche: uso e distribuzione del genere grammaticale**

In italiano il genere grammaticale dei nomi è comunemente congruo con il genere biologico del referente (cioè il sesso della persona alla quale ci si riferisce): i termini che si riferiscono a un essere femminile sono di genere grammaticale femminile e quelli che si riferiscono a un essere maschile sono di genere grammaticale maschile. L'articolo "concorda" per quanto riguarda il genere (e il numero) con il nome al quale si riferisce, quindi così come si dice *la maestra* e non *la maestro* si dirà *la ministra* e non *la ministro*. Non c'è nessuna ragione di tipo linguistico per riservare ai nomi di professione e di ruoli istituzionali un trattamento diverso<sup>52</sup>.

Il lessico dell'italiano prevede sia un repertorio ormai radicato di forme femminili, sia una serie di neoformazioni.

- i termini *-o*, *- aio/-ario* mutano in *-a*, *- aia/-aria* es. *architetta*, *avvocata*, *chirurga*, *commissaria*, *deputata*, *impiegata*, *ministra*, *prefetta*, *notaia*, *primaria*, *segretaria (generale)*, *sindaca*

---

<sup>51</sup> Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Genere e linguaggio. Parole e immagini delle comunicazioni, Firenze 2012, pag. VII

<sup>52</sup> Sabatini A., *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986, pagg. 103-105

- i termini *-iere* mutano in *-iera* es. *consigliera, infermiera, pioniera, portiera* - i termini in *-sore* mutano in *-sora* es. *assessora, difensora, evasora, oppressora, revisora, etc.*

- i termini in *-tore* mutano in *-trice* es. *ambasciatrice, amministratrice, ispettrice, redattrice, senatrice.*

Nei casi seguenti la forma del termine non cambia e si ha soltanto l'anteposizione dell'articolo femminile: - termini in *-e / -a* es. *custode, giudice, interprete, parlamentare, preside, poeta, vigile*

- forme italianizzate di participi presenti latini es. *agente, dirigente, inserviente, presidente, rappresentante* - composti con capo es. *capofamiglia, caposervizio.*

Tuttavia, a differenza di quanto suggerito da Alma Sabatini, Robustelli si propone di conservare le forme in *-essa*, es. *dottoressa, professoressa*, e altre forme, come *direttrice*, che sono attestate da una lunga tradizione, sono ancora pienamente in uso, e sembrano proprio per queste ragioni preferibili alle forme *dottora, poeta, professoressa e direttrice.*

Le parole non si limitano a descrivere le categorie sociali ed epistemologiche esistenti, ma hanno il potere di costruire e rafforzare vecchi e nuovi stereotipi culturali rispetto ai ruoli attribuiti a donne e uomini. Pertanto, **un uso della lingua rispettoso della parità di genere è di fondamentale importanza per un effettivo superamento delle disuguaglianze** che sono un dato di fatto della società italiana.

Vi sono stati cambiamenti di tipo ideologico per parole riferite a classi e razze discriminate. Così sono scomparsi dalla lingua ufficiale e dalla nostra lingua quotidiana termini quali «*facchino*», «*spazzino*», «*mondezzaro*», «*becchino*», evidentemente «*serva/o*» ma anche «*donna di servizio*», ecc.,

sostituiti da «portabagagli», «netturbino», «operatore ecologico» «operatore cimiteriale» e «colf».

Per quanto riguarda le razze, dopo l'olocausto, il termine «giudeo» fu sostituito in un primo tempo solo da «israelita» ed ora anche da «ebreo», l'uso di «nero» per «negro» è entrato anche in Italia.

Molti di questi cambiamenti non si possono definire spontanei, ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale ed il fatto che siano stati assimilati significa che il problema è veramente diventato "senso comune" o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata di classista o razzista.

Quando ci si vergognerà altrettanto di esser considerati sessisti molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà normale.

Come dovrebbe essere!



<http://presidente.camera.it/>

## I SERVIZI E GLI INTERVENTI A FAVORE DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

### **Centri Antiviolenza**

Innanzitutto dobbiamo parlare dell'attività dei Centri Antiviolenza che sostengono in vario modo le donne offrendo ascolto, consulenza, assistenza giuridica, accoglienza in strutture a tutela di donne e bambini maltrattati.

Da anni si creano reti a sostegno delle donne in cui istituzioni ed associazioni cooperano ciascuno nel proprio ambito di competenze per fronteggiare il fenomeno con interventi mirati. Ciò non solo quando il fatto è già avvenuto e viene denunciato, ma anche a scopo di prevenzione con progetti finalizzati alla diffusione della cultura di genere.

La donna sta acquisendo consapevolezza: dalla considerazione di una donna, fragile e passiva vittima “predestinata”, si passa sempre più a quella di una donna come soggetto attivo, credibile, forte, che reagisce per proteggere se stessa e i figli dalle varie forme di prevaricazione.

I Centri rappresentano dei veri e propri punti di riferimento per le donne che hanno deciso di uscire da un'esperienza di violenza e che cercano di riprendere in mano la loro vita<sup>53</sup>.

Le strutture antiviolenza sono strutture pubbliche o private, disciplinate da un autonomo regolamento interno, la cui metodologia di accoglienza è basata sulla solidarietà e sulle relazioni tra donne accolte e tra le stesse e il personale professionale.

Le strutture sono gestite da enti o associazioni che hanno tra gli scopi statutari essenziali la lotta ad ogni forma di violenza contro le donne ed i minori; si rivolgono a tutte le donne, che hanno

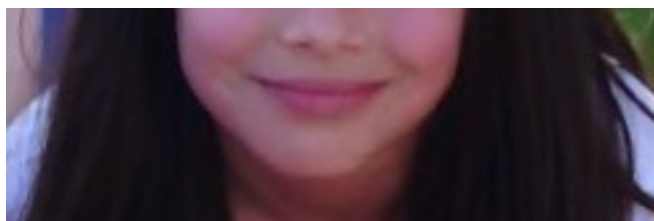
---

<sup>53</sup> Solidea-Provincia di Roma, *La famiglia violenta. Atti del convegno*, Roma 2006), pag. 18

subito violenza o sono in pericolo di subirla e ai loro figli, senza distinzione o discriminazione alcuna.

### **Un Centro Antiviolenza opera<sup>54</sup>:**

- nell'ottica della differenza di genere, e nello specifico ritiene la violenza maschile alle donne una violenza che ha radice nella disparità di potere fra i sessi;
- è costituito da sole donne esperte nel contrasto alla violenza di genere in ogni sua forma;
- accoglie donne sole o con figli/e nel rispetto delle differenze culturali e di esperienze di ciascuna;
- il ruolo dei Centri Antiviolenza è quello di proteggere la donna e i figli eventuali, di assicurarsi che tutti gli interventi vengano coordinati in modo da creare una rete di protezione alle vittime;
- applica una prassi metodologica basata sulla "relazione fra donne".



### **Un Centro Antiviolenza svolge le seguenti attività:**

- accoglienza telefonica;
- colloqui individuali;
- gruppi di auto aiuto;
- ospitalità in casa rifugio;
- ospitalità in semi autonomia;
- supporto ai minori vittime di violenza o violenza assistita;

---

<sup>54</sup> Regione Lazio Legge regionale 19 marzo 2014, n. 4, Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna

- consulenza e assistenza legale;
- supporto psicologico;
- attività di sensibilizzazione e prevenzione;
- orientamento e accompagnamento al lavoro;
- costruzioni di tavoli tecnici e reti regionali, nazionali ed internazionali;
- raccolta dati;
- ricerca;
- formazione a operatori/trici socio- sanitari, forze dell'ordine, mondo giudiziario;
- promozione e sensibilizzazione alla cultura di genere.

Il sistema delle strutture antiviolenza, in termini generali, appare caratterizzato dalla presenza delle seguenti realtà:

I Centri Antiviolenza

Le Case Rifugio

Gli Sportelli antiviolenza

Le Case di semiautonomia

Le Associazioni di genere

Gli sportelli e le associazioni antitratta

Gli Sportelli legali

Centri di prima accoglienza

Gli Sportelli attivi presso strutture ospedaliere



## **I numeri per le emergenze**

### **Numero di pubblica utilità 1522**

---

Se hai subito violenza, anche in passato e solo ora hai deciso di chiedere una consulenza, mettiti in contatto con il numero telefonico gratuito nazionale 1522. È un servizio di accoglienza telefonica operante 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, in più lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo).

Fornisce una prima risposta e l'eventuale attivazione di servizi d'aiuto, garantendo la privacy.

Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai tuoi bisogni, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale con l'assoluta garanzia dell'anonimato.

Se il tuo caso di violenza riveste carattere di emergenza verrà accolto con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le forze dell'ordine.

### **Servizio sanitario di urgenza ed emergenza 118**

---

Se sei ferita, se hai contusioni o lividi vai al Pronto Soccorso di un Ospedale. Se sei grave chiama direttamente il 118.

### **Pronto intervento in caso di emergenza sicurezza 113/112**

---

Se hai appena subito violenza, ti hanno minacciata o ti senti in pericolo chiama il 113 Polizia o il 112 Carabinieri per chiedere aiuto o per la denuncia.

### **Normativa regionale**

Regione Lazio, Legge regionale 19 marzo 2014, n. 4, "Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna". Legge pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 23 del 20 marzo 2014 e sulla Gazzetta Ufficiale 3<sup>a</sup> Serie Speciale - Regioni n.39 del 27-9-2014.

### **Normativa nazionale<sup>55</sup>**

Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.191 del 16 agosto 2013. Convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 242 del 15 ottobre 2013.

Legge 27 giugno 2013, n. 77, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.152 del primo luglio 2013.

Decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori". Convertito in legge dalla L. 23 aprile 2009, n. 38, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2009.

---

<sup>55</sup> <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-nazionale>

Art. 76, comma 4-ter, del D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115.

Legge 4 aprile 2001, n. 154, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

Art.18-bis (Permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica) del DI 25 luglio 1998, n. 286 recante "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

Legge 15 febbraio 1996, n. 66, "Norme contro la violenza sessuale".

**Codice penale:**

art. 572 (Maltrattamenti contro familiari e conviventi)

art. 609-bis (Violenza sessuale)

art. 609-ter (Circostanze aggravanti)

art. 609-quater (Atti sessuali con minorenne)

art. 609-quinquies (Corruzione di minorenne)

art. 609-sexies (Ignoranza dell'età della persona offesa)

art. 609-septies (Querela di parte)

art. 609-octies (Violenza sessuale di gruppo)

art. 609-nonies (Pene accessorie ed altri effetti penali)

art. 609-decies (Comunicazione al tribunale per i minorenni)

art. 612 bis (Atti persecutori)



## **Normativa comunitaria<sup>56</sup>**

Direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

Direttiva 97/80/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997, riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso.

Dichiarazione del Consiglio del 19 dicembre 1991, relativa all'applicazione della Raccomandazione della Commissione sulla tutela della dignità delle donne e degli uomini nel mondo del lavoro, compreso il Codice di condotta relativo ai provvedimenti da adottare nella lotta contro le molestie sessuali.

---

<sup>56</sup> <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/normativa-comunitaria>

## CHI SIAMO

L'Associazione di Promozione Sociale “Genere Femminile” è stata costituita nel 2010 e persegue finalità di **solidarietà e di inclusione sociale in favore delle donne**.

Non ha fini di lucro e si propone di promuovere iniziative volte al miglioramento della **qualità della vita delle donne** e all'**accrescimento del loro benessere** favorendo la partecipazione attiva delle donne alla vita sociale, economica e culturale.

Priorità dell'Associazione è diffondere una **cultura di parità e di non discriminazione** e favorire un'immagine non stereotipata di donne e uomini.

**L'eliminazione dei pregiudizi e degli stereotipi di genere** nell'ambito dell'istruzione, della formazione, della cultura, del mercato del lavoro e dei mezzi di comunicazione rientra fra le principali linee di intervento dell'Associazione.

L'Associazione “Genere Femminile” è iscritta nel:

- Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale della Regione Lazio.
- Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni presso l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) Dipartimento per le Pari Opportunità Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Associazione Genere Femminile è legittimata ad agire in giudizio in nome e per conto o a sostegno di persone vittime della discriminazione basata su motivi razziali o etnici.
- Albo delle associazioni della Provincia di Roma.
- Elenco delle associazioni culturali VII Municipio di Roma.

L'Associazione persegue le proprie finalità attraverso le seguenti **attività**:

- organizzazione di attività culturali, formative, educative, ricreative, assistenziali, artistiche e sociali su tematiche inerenti al mondo femminile;
- creazione di centri ascolto per le donne;
- promozione di ricerche e pubblicazioni su tematiche femminili;
- progettazione di attività formative anche finalizzate all'acquisizione di nuove professionalità;
- partecipazione a progetti ed iniziative a carattere locale, nazionale ed europeo;
- organizzazione e/o adesione a gruppi di lavoro su problematiche di natura culturale, sociale, ed economica;
- promozione di campagne di comunicazione.

## **I servizi**

### **■ ASCOLTO DONNA**

Ascolto, consulenza legale e psicologica per donne vittime di violenza.

### **■ GRUPPI DI SOSTEGNO**

Gruppi per condividere con altre persone una parte del proprio tempo basandosi sul principio che "aiutando l'altro si aiuta se stessi".

### **■ ANTIDISCRIMINAZIONE DONNA**

Il servizio raccoglie segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti, eventi ed azioni che pregiudicano la parità di trattamento tra donne e uomini.

### **■ SEGNALAZIONE PUBBLICITÀ LESIVA**

Il servizio permette ai cittadini di segnalare pubblicità irrispettosa nei confronti delle donne.

### **■ LA DONNA TESTIMONE DEL SUO TEMPO**

Incontri tematici per approfondire il tema della donna nel tempo.

L'Associazione Genere Femminile si ispira agli ideali della Costituzione della Repubblica Italiana, ai principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Contro le Donne, della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica.

**"Genere Femminile" è inserita nella mappatura del numero di pubblica utilità 1522.**



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bartezzaghi S., *Non se ne può più*, Mondadori, Milano 2010.

Biemmi I., *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Ed. Rosenberg & Sellier, Torino 2010.

Bonnes M. – Vicarelli G., *Costruzione di un Personal Attribut. Questionnaire italiano per la misurazione dell'androgenia psicologica*, in “Comunicazioni Scientifiche di Psicologia Generale” n.9, Roma 1982.

Borgato R., *La mela avvelenata*, Edizioni Ferrari Sinibaldi, Milano 2013.

Bourdieu P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 2009.

Cossettini E., *Maschi e femmine nelle favole e nelle storie: gli stereotipi di genere nella letteratura per l'infanzia*, in <http://www.misurafamiglia.it/maschi-e-femmine-nelle-favole-e-nelle-storie-gli-stereotipi-di-genere-nella-letteratura-per-linfanzia>.

Costa G., *Ossessione, Delirio, Possesso* in <http://ritrovare.com/2015/04/09/ossessione-delirio-possesso>.

Covato C. (a cura di), *Metamorfosi Dell'Identità. Per Una Storia Delle Pedagogie Narrate*, Guerini Scientifica, Milano 2006.

De Maglie M., *Parità di genere: ripartiamo dalla scuola, legiferare non basta*, in <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/05/parita-di-genere-ripartiamo-dalla-scuola-legiferare-non-basta/973443>.

Di Cristofaro Longo G., *La donna dei media*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma.



Dipartimento di Psicologia Università di Parma-Provincia di Parma-Azienda Unità Sanitaria locale di Parma, *Rappresentazioni di genere e violenza privata*, Parma 2009.

Di Renzo G.C-Oscari G., *La violenza sessuale*, Aracne Editrice, Roma 2007.

EU.R.E.S. - Ansa, *Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio*, Roma 2012.

Eurispes, *42° Rapporto Italia*, Roma 2015.

Filippini S., *Relazioni Perverse. La violenza psicologica nella coppia*, Angeli, Milano 2014.

Fondazione Adkins Chiti: Donne in Musica-Fondazione Censis-Fondazione Risorsa Donna, *Women and Media in Europe*, Roma 2006.

Franco R., *E tu che tipo di gelosa sei?* in <http://27esimaora.corriere.it/articolo/e-tu-che-tipo-di-gelosa-seileggilo-sulla-classifica-scientifica>.

Gelli B., *Psicologia della differenza di genere*, Angeli, Milano 2009.

Gelli B. (a cura di), *Voci di donne*, Manni srl, Lecce 2002.

Gentes de Yilania Fundacion-Infomagiovani di Faenza, *Laboratorio esperienziale sulle differenze di genere "Come mai tu sei di Marte e io di Venere?"*, 2008.

Gergen K.J. - Gergen M.M., *Psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna 1990.

La Rochefoucauld F., *Riflessioni o sentenze e massime morali*, Biblioteca ideale tascabile-Opportunity Books, Milano 1996.

Lerner G., *The Creation of Patriarchy*, Oxford University Press, New York and Oxford, 1986.

Manuelli M.T., *Donne, grammatica e media*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, Roma 2014.

Morelli A., *I figli tiranni*, Biblink Editori, Roma 2014.

Moretti C., *Stereotipi di genere e discriminazione in Tv. L'Italia è fuori legge* in [http://tlc.aduc.it/rai/articolo/stereotipi+genere+discriminazione+tv+italia+fuori\\_20796.php](http://tlc.aduc.it/rai/articolo/stereotipi+genere+discriminazione+tv+italia+fuori_20796.php)

Moschini L. (a cura di), *Il Genere tra le righe: gli stereotipi nei testi e nei media*, Università degli Studi di Roma Tre Dipartimento di Filosofia, Roma 2005.

Moschini L., *La donna nuova ed il progresso sociale. Da Women and Economics alle politiche di Genere*, Aracne, Roma 2007.

Natoli S., *Il valore della diversità* in Sobrero R. (a cura di), *Quando la comunicazione è attenta al genere*, Collana Comunicazione Sociale, vol. 1, Fondazione per la comunicazione sociale, Roma 2014.

Norwood R., *Donne che amano troppo*, Feltrinelli, Milano 1989.

Papakristo P.C., *Strega o madonna: l'immagine della donna nella pubblicità italiana* in Sobrero R., (a cura di), *Quando la comunicazione è attenta al genere*, Collana Comunicazione Sociale, volume 1, Milano 2014

Priulla G., *C'è differenza*, Angeli, Milano 2013.

Puggelli F.R., *Belle a tutti i costi*, in <http://www.socialnews.it/articoli/belle-a-tutti-i-costi>.

Regione Lazio-Filas, *Vinci sulla violenza. Verso una Rete regionale per il contrasto della violenza di genere*, Roma 2013.

Robustelli C., Infermiera sì, ingegnera no? in <http://www.accademiadellacrusca.it/en/speakers-corner/infermiera-s-ingegnera>.

Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Genere e linguaggio. Parole e immagini delle comunicazione, Firenze 2012.

Robustelli C., *Lingua e identità di genere*, in Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, XXIX, Roma 2000.

Robustelli C., *Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità*, in *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, 2011.

Sabatini A., *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1986.

Sabatini A., *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 1993.

Santoni B. (a cura di), *Contro l'Omofobia. Strumenti delle Amministrazioni Pubbliche locali dell'Unione Europea*, in Regione Piemonte, Torino 2011.

Schnabl E., *Maschile e femminile. Immagini della differenza in una ricerca tra i giovani*, in Quaderni del Dipartimento n. 22, Trento 1994.

Sobrero R. (a cura di), *Quando la comunicazione è attenta al genere*, Collana Comunicazione Sociale, vol. 1, Fondazione per la comunicazione sociale, Roma 2014.

Solidea-Provincia di Roma, *La famiglia violenta. Atti del convegno*, Roma 2006.

Solidea-Provincia di Roma, *In viaggio per le scuole di Roma e Provincia. Report di un intervento di prevenzione dei comportamenti aggressivi e della violenza di genere in adolescenza*, Roma 2007.

Spence J.- Deaux K. - Helmreich R., *Sex role in contemporary American society*, in Lindzey L. – Aronson E., *Handbook of Social Psychology*, Random House, New York, 1985.

Taurino A., *Psicologia della differenza di genere*, Carocci editore, Roma 2005.

Tesio S. (a cura di), *L'amore non c'entra*, Miraggi Edizioni, Torino 2015.

Togliatti P., *L'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, Roma 1973.

UNAR, *Io dico no alla violenza e alla discriminazione*, Dipartimento per le Pari Opportunità, Roma 2013.

Van Sommers P., *Jealousy*, Laterza, Roma-Bari 1991.

We World (a cura di), *Diritti contro la violenza*, Milano 2015.

We World (a cura di), *Rosa shocking*, Milano 2014.

Wolf N., *Il mito della bellezza*, Mondadori, Milano 1991.

Wollstonecraft M., *Sui diritti delle donne*, RCS Quotidiani S.p.A., Milano 2010.

World Health Organisation. London School of Hygiene and Tropical Medicine. South African Medical Research Council, *Global and regional estimates of violence against women:*

*prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, WHO, 2013.

## **Sitografia**

<http://www.generefemminile.it>

[http://www.who.int/gho/publications/world\\_health\\_statistics/2014/en/](http://www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2014/en/)

<http://www.amnesty.it/cedaw>

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_1\\_temi/g\\_indice\\_per\\_temi/violenza\\_contro\\_le\\_donne/home\\_violenza.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_1_temi/g_indice_per_temi/violenza_contro_le_donne/home_violenza.html)

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/Commun/QueVoulezVous.asp?CL=ITA&NT=210>

<http://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/gelosia>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gelosia\\_%28Universo\\_del\\_Corpo%29./](http://www.treccani.it/enciclopedia/gelosia_%28Universo_del_Corpo%29/)

<http://www.unict.it/sites/default/files/StereotipiGenere.pdf>

[https://www.facebook.com/PariOpportunitaSantAnastasia/posts/488124224543633;](https://www.facebook.com/PariOpportunitaSantAnastasia/posts/488124224543633)

<http://natafemmina.blogspot.it/2010/10/violenza-sessuale-gli-stereotipi.html>

<http://www.donnefuturo.com/la-gente-crede-che/>

<http://www.pariopportunita.gov.it>

